

7 novembre 1917, cento anni

**Il giorno che
gli operai
presero il
potere**

**I primi decreti attuativi della
rivoluzione russa**

OPERAI CONTRO

Supplemento a Operai Contro n° 135

Ed. Ass. Cult. Robotnik - Via Falck, 44 -20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Dir. Resp. Alfredo Simone

Stampa: BitGraph - Via Vitt. Veneto, 8 – 20060 Cassina De Pecchi (Mi)

Reg. Trib. Milano 205/1982

Finito di stampare 7 novembre 2017

Cronologia

Abbiamo adottato ovunque il calendario occidentale invece dell'antico calendario russo in ritardo di 13 giorni. Dopo la rivoluzione anche in Russia divenne il calendario ufficiale.

30 ore e 40 minuti e la piramide è rovesciata

*Per commemorare i cento anni della rivoluzione russa abbiamo scelto di mettere in evidenza i **decreti attuativi** che la rivoluzione produsse nel suo svolgimento. La rivoluzione fu il mezzo attraverso il quale una classe sociale, gli operai, alla testa di tutti gli sfruttati prese il potere in Russia e rovesciò la piramide sociale in un colpo solo. Non ci interessa qui analizzare la sua lunga preparazione, troppe volte ci hanno detto che la rivoluzione ha bisogno di una lunga gestazione, che non si inventa da un giorno all'altro, che bisogna aspettare il maturarsi degli eventi, abbiamo scoperto che erano tutti argomenti usati per rendere inattuale la rivoluzione, per annacquarla nei tempi lunghi. Non ci interessa nemmeno addentrarci qui nella disamina dei problemi della cosiddetta costruzione del socialismo in URSS, troppe volte la discussione su questi problemi ha messo in secondo piano la potenza della rivoluzione fino a snaturarla quasi a renderla un evento inutilizzabile, visto i risultati. Allora ci limiteremo a studiare i pochi giorni che scorrono fra la decisione di passare all'azione, la conquista del potere e i primi decreti attuativi, la formazione del governo dei commissari del popolo. Ci interessa la velocità con cui queste decisioni vennero prese, la determinazione con cui i delegati degli operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia osarono in poche ore rovesciare diritti millenari, leggi e consuetudini della classe dominante, della borghesia, per spazzarla via ed instaurare un nuovo ordine sociale.*

*Iniziamo dal 6 novembre del calendario occidentale. **Lettera ai membri del Comitato Centrale bolscevico di Lenin.** Poche righe scrit-*

te la sera del 6 novembre: “ogni ritardo dell’insurrezione è veramente uguale alla morte”

7 novembre ore 10. **Ai cittadini di Russia**, il Comitato militare rivoluzionario presso il Consiglio dei deputati operai e soldati annuncia “il governo provvisorio è stato abbattuto”. Nella notte fra il 6 e il 7 l’azione armata.

Ore 14 e 35. *Seduta del Consiglio dei deputati operai e soldati di Pietrogrado. **Rapporto sui compiti del potere dei Consigli. Risoluzione** “La rivoluzione operaia e contadina si è compiuta”.*

Ore 22 e 45. *Si apre il II Congresso dei Consigli dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. 649 delegati rappresentanti di 318 Consigli delle province. “Agli operai, ai soldati ed ai contadini” ... “Il congresso statuisce: tutto il potere in tutte le località passa ai Consigli ...”*

8 novembre. **Relazione sulla pace**, viene letta la dichiarazione proposta da Lenin che diventerà il “**Decreto sulla pace**”. **Discorso di chiusura sulla relazione.**

Rapporto sulla questione della terra. Decreto sulla terra. Mandato contadino sulla terra.

9 novembre. **Decreto sulla formazione del governo operaio e contadino** che si chiamerà “Consiglio dei commissari del popolo”.

Alle 5.25 del 9 novembre si chiude il II Congresso. In 30 ore e 40 minuti di lavoro assembleare il nuovo potere degli operai, dei soldati e dei contadini decide di uscire dalla guerra imperialista, la pace immediata, di abolire la proprietà fondiaria senza indennizzo, di instaurare il controllo operaio sulla produzione. Le decisioni del Congresso vengono fatte conoscere a tutti i Consigli locali che inizieranno ad applicarle. Il decreto sulla formazione del governo operaio e contadino compare in giornata sul quotidiano della sera “L’operaio e il Soldato”.

Due giorni dopo, l’11 novembre, **riunione dei rappresentanti dei reggimenti della guarnigione di Pietrogrado**, convocata dal Comi-

tato militare rivoluzionario. Il problema è la difesa della città dalle forze della controrivoluzione. Tre brevi interventi, il primo un rapporto sulla situazione “la questione politica è strettamente legata a quella militare...” Il secondo **sull’armamento dei reparti** “il tempo della grande disorganizzazione è finito...” Il terzo **sulla questione del ristabilimento dell’ordine nella città** “armamento generale del popolo e la soppressione dell’esercito permanente...”

12 novembre. Lenin parla alla radio come Presidente del governo degli operai e dei contadini, l’attacco della controrivoluzione a Pietrogrado è in atto, il governo dei Consigli è pronto ad agire “non si fermerà di fronte a misure implacabili per schiacciare il nuovo attacco di Kornilov e Kerenskij”

Negli stessi giorni, fra l’8 e il 13 novembre, viene redatto il **progetto di regolamento del controllo operaio** che viene pubblicato nella Pravda il 16 novembre. Il progetto si trasforma in legge, votata il 14 novembre dal Comitato Centrale Esecutivo, organismo eletto al secondo Congresso dei Consigli di tutta la Russia composto da 101 membri. Al punto 8, “le decisioni degli organi del controllo operaio sono obbligatorie per il proprietario delle imprese...”, anche il potere in fabbrica è passato di mano.

Due mesi e quindici giorni dopo, il calcolo è di Lenin, al III Congresso dei Consigli degli operai, soldati e contadini, 23-31 gennaio 1918, troviamo il **rapporto sull’attività del governo dei commissari del popolo**. Il rapporto si apre rivendicando la continuità storica dei tentativi degli operai di conquistare e tenere il potere: “due mesi e quindici giorni: sono in tutto cinque giorni di più del periodo di tempo in cui è esistito il precedente potere degli operai su tutto un paese o sugli sfruttatori e i capitalisti: il potere degli operai parigini all’epoca della Comune di Parigi del 1871”.

Con i discorsi conclusivi al III Congresso il bilancio, a caldo, della rivoluzione, dei suoi decreti attuativi è compiuto. Ed anche la nostra rilettura di quella che fu la prima vittoriosa rivoluzione operaia.

Dopo cento anni, non ci sono dubbi, la Russia è sul mercato mondiale, uno dei più potenti paesi capitalisti. Gli operai e le classi sfruttate persero il potere, il capitalismo lentamente, ma inesorabilmente, ristabilì i suoi rapporti di produzione e di scambio e una nuova borghesia emerse, trasformando il partito dei bolscevichi, i Consigli da organi di rivoluzione sociale in strumenti di potere del capitale sul lavoro. E allora?

Forse come operai non dovevamo dare l'assalto al Palazzo d'Inverno? Non dovevamo andare negli uffici dei padroni e buttarli fuori dopo che il nostro governo, quello degli operai e dei contadini, aveva decretato che la nostra parola valeva più della loro?

Nelle campagne non dovevamo, come contadini poveri, impossessarci delle terre dei latifondisti? Non dovevamo dire ai preti che le loro proprietà erano confiscate? Non dovevamo tornare a casa dalle trincee perché come operai e contadini non volevamo più scannarci al fronte con gente come noi per la ricchezza dei rispettivi padroni?

Non dovevamo fare una rivoluzione vedendo come ora è finita la Russia? La nostra rivoluzione, anche se la raccontano falsificandola in tutti i modi, si presenta, attraverso i suoi decreti attuativi, con una potenza mai vista. A cento anni di distanza fa ancora tanta paura.

Perché? Perché i soggetti sociali che si scontrarono sono ancora qui, ancora nemici. Perché gli uomini che assaltarono il Palazzo d'Inverno, che alzarono la mano per decretare la fine dei padroni e del loro sistema sono ancora qui, in ogni fabbrica, nelle campagne, in tutto il mondo.

Se ci sarà dato di conquistare il potere operaio la scuola della rivoluzione russa ci sarà ancora molto utile, ma ancora più utile sarà imparare come non farcelo sfilare di mano.

Ora o mai più

I primi due documenti che proponiamo al lettore sono stati scritti a cavallo della notte tra il 6 e il 7 novembre 1917, fissano per sempre l'atto della rivoluzione, il gesto della presa del potere da parte degli operai che in quella notte si compiva. Passerà alla storia come "presa del Palazzo d'Inverno".

Era dai primi giorni di ottobre che la presa del potere veniva votata tra gli operai nei Consigli, nelle varie commissioni interne delle officine e delle fabbriche, nei Consigli dei ferrovieri, tra i soldati. A tal proposito, pertanto, il 25 ottobre il *Consiglio dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado* aveva costituito il *Comitato militare rivoluzionario*.

13

Il primo scritto appare come ultima "esortazione" al *Comitato Centrale* del partito. Sarà invero l'ultimo, di una serie, intorno alla discussione che nei mesi precedenti aveva coinvolto i comitati operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia. E la concluderà: l'azione militare si doveva compiere quella sera stessa.

Il lettore che non conosca le vicissitudini, in seno al partito bolscevico, al suo comitato centrale, con veri e propri voltafaccia e "crumiraggio" di due membri importanti di partito sulla questione della insurrezione, rimarrà forse un po' stupito della forma che viene usata: "Voglio convincere con tutte le mie forze". Aggiungendo poi: "Chi deve prendere il potere? Questo ora non è importante. Lo prenda il *Comitato militare rivoluzionario*". Sembra quasi che l'azione militare la si debba ancora decidere, sia da organizzare.

I fatti che quella stessa notte si compiranno dimostreranno non solo la correttezza di tempi e modi, ma anche che operai e

soldati di Pietrogrado (capitale della Russia fino al 1918) erano già militarmente pronti. I tempi per l'insurrezione erano davvero maturi, la discussione sull'insurrezione era davvero conclusa.

Anche perché - si legge sempre nel testo del 6 novembre - "indugiare nell'azione equivale alla morte". È l'altro aspetto che bisogna tenere conto in una guerra, a cui quella di classe non ne è da meno: il nemico e la sua di preparazione, la necessità di anticiparne le mosse. I giornali della borghesia, i movimenti di alcune guarnigioni, le dichiarazioni pubbliche di Kerenskijj contro i capi dei bolscevichi, facevano presagire il peggio. Nel *Comitato militare rivoluzionario* era maturata l'idea che all'azione sarebbe presto passata la borghesia, la quale chiedeva al suo governo, il governo provvisorio di Kerenskijj, di usare la forza contro i bolscevichi e i Consigli. "La morte" non è, nello scritto del 6 novembre, solo un artificio retorico per convincere gli ultimi indecisi, ma la certezza che la repressione di Kerenskijj si sarebbe presto abbattuta su Pietrogrado.

14

Così, in quelle poche ore della notte tra il 6 e 7 novembre, l'opzione dell'insurrezione si concretizzò. Il mattino successivo la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini verrà proclamata vincente: "Il governo provvisorio è stato abbattuto. Il potere statale è passato nelle mani ... del *Comitato militare rivoluzionario*". È il contenuto del secondo documento che comunicherà il mattino alle 10 del 7 novembre 1917, "Ai cittadini di Russia", che "il potere ai Consigli" da slogan si è fatto realtà.

Il contenuto del terzo documento è semplice. È un primo "resoconto" che il pomeriggio del 7 novembre, alle 14 e 35, il *Comitato militare rivoluzionario* fa al *Consiglio dei deputati operai e soldati di Pietrogrado*; seguito da una "risoluzione" che verrà votata e approvata a maggioranza dal *Consiglio* stesso subito dopo. Il testo verrà pubblicato il mattino seguente dalla *Izvestia* (Le notizie) del Comitato Esecutivo Centrale affinché tutta la Russia fosse informata degli accadimenti di Pietrogrado e del loro significato.

Scritta il 6 novembre 1917

Lettera ai membri del Comitato Centrale

Compagni, scrivo queste righe la sera del 6, la situazione è estremamente critica. È chiarissimo che ora ogni ritardo nell'insurrezione è veramente uguale alla morte.

Voglio convincere con tutte le mie forze i compagni che ora tutto è legato a un filo, che sono all'ordine del giorno questioni che non si risolvono con le conferenze né con i congressi (anche se si tratta dei congressi dei Consigli), ma esclusivamente dai popoli, dalle masse, dalla lotta delle masse armate.

L'attacco borghese dei kornilovisti, l'allontanamento di Verkhovski dimostra che non si può attendere. Bisogna a qualsiasi costo stasera, stanotte, arrestare il governo, dopo aver disarmato (e vinto se opporranno resistenza) gli junker, ecc.

Non bisogna attendere! Si può perdere tutto!

Il prezzo della presa del potere è ora: la difesa del popolo (non del congresso, ma del popolo, dell'esercito e dei contadini in primo luogo) dal governo kornilovista che ha cacciato Verkhovski e ha tramato un secondo complotto kornilovista.

Chi deve prendere il potere?

Questo ora non è importante: lo prenda il *Comitato militare rivoluzionario* «o un'altra istituzione» che dichiari che consegnerà il potere soltanto ai veri rappresentanti degli interessi del popolo, degli interessi dell'esercito (proposta immediata di pace), degli interessi dei contadini (si deve prendere la terra subito, abolire la proprietà privata), degli interessi degli affamati.

Bisogna che tutti i distretti, tutti i reggimenti, tutte le forze si mobilitino subito e inviino immediatamente delegazioni al *Comitato militare rivoluzionario*, al Comitato Centrale bolscevico, esigendo imperativamente: di non lasciare in nessun caso il potere nelle mani di Kerenskijj e compagni

fino al 7, in nessun modo; decidere la cosa immancabilmente questa sera o stanotte.

La storia non perdonerà gli indugi ai rivoluzionari che potrebbero vincere oggi (e che quasi certamente vinceranno oggi), rischiando di perdere molto domani, rischiando di perdere tutto.

Preso il potere oggi, noi non lo prendiamo contro i Consigli, ma per loro.

La presa del potere è compito dell'insurrezione; il suo scopo politico apparirà chiaro dopo.

Sarebbe la rovina o puro formalismo attendere l'incerto voto del 7 novembre, il popolo ha il diritto e il dovere di risolvere simili problemi non con il voto, ma con la forza; il popolo ha il diritto e il dovere nei momenti critici della rivoluzione di guidare i suoi rappresentanti, anche i suoi migliori rappresentanti, e non di attenderli.

Lo ha dimostrato la storia di tutte le rivoluzioni, e smisurato sarebbe il crimine dei rivoluzionari se essi si lasciassero sfuggire il momento, sapendo che da essi dipende la salvezza della rivoluzione, la proposta della pace, la salvezza di Pietrogrado, la liberazione dalla fame, la consegna della terra ai contadini.

Il governo esita. Bisogna conquistare il governo a qualsiasi costo!
Indugiare nell'azione equivale alla morte.

Publicato in *Raboci i Soldat*, n. 8, 7 novembre 1917

Ai cittadini di Russia

Il governo provvisorio è stato abbattuto. Il potere statale è passato nelle mani dell'organo del *Consiglio dei deputati operai e soldati di Pietrogrado*, il *Comitato militare rivoluzionario*, che è alla testa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado.

La causa per la quale il popolo ha lottato, l'immediata proposta di una pace democratica, l'abolizione della grande proprietà fondiaria, il controllo operaio della produzione, la creazione di un governo consiliare, questa causa è assicurata.

Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini!

Il *Comitato militare rivoluzionario*
presso il *Consiglio di Pietrogrado*
dei deputati operai e soldati

7 novembre 1917, ore 10 del mattino

Publicata su Izvestia del Comitato Esecutivo Centrale (CEC),
n. 207, 8 novembre 1917

Seduta del Consiglio dei deputati operai e soldati di Pietrogrado del 7 novembre 1917

1

Rapporto sui compiti del potere dei Consigli

Breve resoconto giornalistico

Compagni! La rivoluzione operaia e contadina sulla cui necessità hanno sempre parlato i bolscevichi si è compiuta.

Qual è il significato di questa rivoluzione operaia e contadina? Innanzi tutto il significato di questo rivolgimento è che da noi ci sarà un governo consiliare, un nostro organo del potere, senza nessuna partecipazione della borghesia. Le masse oppresse creeranno da sé il potere. Il vecchio apparato statale sarà distrutto dalle radici e sarà creato un nuovo apparato di direzione: organizzazioni consiliari.

Da qui comincia una nuova pagina nella storia della Russia, e questa terza rivoluzione russa deve come ultimo risultato condurre alla vittoria del socialismo.

Uno dei nostri compiti immediati è la necessità di porre subito fine alla guerra. Ma per porre fine a questa guerra, strettamente legata all'attuale regime capitalistico, è chiaro a tutti che bisogna vincere il capitale stesso.

In quest'opera ci aiuterà quel movimento operaio mondiale che già comincia a svilupparsi in Italia, in Inghilterra e in Germania.

La pace giusta, immediata, che noi proporremo alla democrazia internazionale, troverà dappertutto un'eco calorosa nelle masse proletarie e internazionali. Per rafforzare questa fiducia del proletariato, è necessario rendere immediatamente pubblici tutti i trattati segreti.

All'interno della Russia una enorme parte dei contadini ha detto: basta giocare con i capitalisti, noi marceremo con gli operai. Noi guadagneremo la fiducia dei contadini con un solo decreto che distruggerà la grande proprietà fondiaria. I contadini capiranno che soltanto nella alleanza con gli operai è la loro salvezza. Noi istituiremo un vero controllo operaio sulla produzione.

Ora abbiamo imparato a lavorare in pieno accordo. Lo attesta la rivoluzione appena avvenuta. Noi abbiamo una tale forza di organizzazione di massa che vincerà su tutto e porterà il proletariato alla rivoluzione mondiale.

In Russia dobbiamo ora accingerci alla costruzione di uno Stato proletario socialista.

Viva la Rivoluzione socialista mondiale! (*applausi fragorosi*).

2

Risoluzione

Il Consiglio dei deputati operai e soldati di Pietrogrado saluta la rivoluzione vittoriosa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado. Il Consiglio sottolinea in particolare la compattezza, l'organizzazione, la disciplina, la piena unanimità che le masse hanno dimostrato in questa insurrezione eccezionalmente incruenta ed eccezionalmente riuscita.

Il Consiglio esprime l'incrollabile certezza che il governo operaio e contadino, che, come governo del Consiglio, sarà creato dalla rivoluzione e assicurerà al proletariato delle città l'appoggio di tutta la massa dei contadini poveri, marcerà fermamente verso il socialismo, unico mezzo per salvare il paese dalle inaudite calamità e orrori della guerra.

Il nuovo governo operaio e contadino proporrà immediatamente una giusta pace democratica a tutti i popoli belligeranti.

Esso abolirà immediatamente la grande proprietà fondiaria e consegnerà la terra ai contadini. Esso creerà il controllo operaio sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti e stabilirà un controllo di tutto il popolo sulle banche, insieme con la loro trasformazione in un'unica azienda di Stato.

Il Consiglio dei deputati operai e soldati di Pietrogrado invita tutti

gli operai e tutti i contadini ad appoggiare senza riserve, con tutta la loro energia, la rivoluzione operaia e contadina. Il Consiglio esprime la certezza che gli operai delle città, alleati con i contadini poveri, daranno prova di una inflessibile e fraterna disciplina, creeranno un rigorosissimo ordine rivoluzionario, indispensabile per la vittoria del socialismo.

Il Consiglio è persuaso che il proletariato dei paesi dell'Europa occidentale li aiuterà a condurre la causa del socialismo fino a una completa e sicura vittoria.

Publicato in *Raboci i Soldat*, n. 9, 8 novembre 1917

**II Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

7 novembre, mercoledì ore 22:45

Iniziano i lavori

Agli operai, ai soldati e ai contadini

Il II Congresso dei Consigli dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia è aperto. Al congresso è rappresentata l'enorme maggioranza dei consigli. Ad esso assistono anche numerosi delegati dei consigli contadini. I poteri del Comitato Esecutivo Centrale, che conduceva una politica di conciliazione, sono scaduti. Forte della volontà dell'immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte della vittoriosa insurrezione compiuta a Pietrogrado dagli operai e dalla guarnigione, il Congresso prende il potere nelle proprie mani.

Il governo provvisorio è caduto. La maggioranza dei membri del governo provvisorio è già arrestata.

Il potere consiliare proporrà una pace democratica immediata a tutti i popoli e un armistizio immediato su tutti i fronti. Esso assicurerà il passaggio gratuito delle terre dei grandi proprietari, di quelle demaniali e di quelle dei monasteri ai comitati contadini, difenderà i diritti del soldato con la democratizzazione completa dell'esercito, instaurerà il controllo operaio sulla produzione, garantirà la convocazione dell'Assemblea costituente entro il termine fissato, provvederà ad assicurare il pane alle città e i beni di prima necessità alle campagne, garantirà a tutti i popoli che abitano la Russia l'effettivo diritto dell'autodecisione.

Il congresso statuisce: tutto il potere, in tutte le località, passa ai Consigli dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini i quali debbono assicurare un effettivo ordine rivoluzionario.

Il congresso fa appello alla vigilanza e alla fermezza dei soldati che sono nelle trincee. Il Congresso dei consigli confida che l'esercito rivoluzionario saprà difendere la rivoluzione da qualunque attentato dell'imperialismo sino a che il nuovo governo non sarà riuscito a concludere la pace democratica che esso propone immediatamente a tutti i popoli. Il nuovo governo prenderà tutte le misure per assicurare tutto il necessario all'esercito rivoluzionario attuando una politica risoluta di requisizioni e di imposte a carico delle classi abbienti. Esso migliorerà anche le condizioni delle famiglie dei soldati.

I kornilovisti — Kerenskijj, Kaledin e altri — tentano di condurre le truppe contro Pietrogrado. Alcuni reparti, mobilitati con l'inganno da Kerenskijj, sono passati dalla parte del popolo insorto.

Soldati, opponete un'attiva resistenza al kornilovista Kerenskijj !

State in guardia !

Ferrovieri, fermate tutti i convogli di truppe che Kerenskijj dirige su Pietrogrado!

Soldati, operai, impiegati! Le sorti della rivoluzione e della pace democratica sono nelle vostre mani!

Evviva la rivoluzione!

Il Congresso dei Consigli
dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia
I delegati dei Consigli contadini

**II Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

8 novembre, giovedì ore 10:35

**“Basta con la guerra, vogliamo
una pace giusta e democratica”**

Al secondo Congresso dei Consigli, 8 e 9 novembre 1917, Lenin afferma che la questione della pace è una questione urgente e nevralgica nella fase iniziale della rivoluzione.

23

Lenin presenta il decreto sulla pace, di cui riportiamo un passo fondamentale, poche righe scritte per la prima volta con una chiarezza sorprendente e una concretezza che né allora né oggi è mai stata espressa da ipocriti pacifisti o politici di ogni colore. Poche righe ma chiare:

“Il governo considera come pace giusta e democratica, alla quale aspira la schiacciante maggioranza degli operai e delle classi lavoratrici di tutti i paesi belligeranti, sfinite, estenuate e martoriate dalla guerra (...) una pace immediata senza annessioni (cioè senza la conquista di terre straniere, senza l’annessione forzata di altri popoli) e senza indennità”.

Fino a quel momento tutte le nazioni in guerra avevano farneticato proposte di pace, avevano ingannato le proprie popolazioni su una fine a breve termine della guerra che stava massacrando come carne da macello tutte le popolazioni.

Inoltre il Congresso dei Consigli mette fine alle relazioni segrete, ai patti nascosti tra gli stati che nella realtà erano patti segreti voluti dai capitalisti e dai proprietari fondiari, sulle spartizioni di territori. Il Consiglio decide così di condurre tutte le trattative in modo assolutamente pubblico e di pubblicare tutti i trattati segreti emanati dal governo precedente.

Inoltre dichiara di abrogare tutti i trattati fatti dal febbraio all'ottobre 1917 dove il contenuto è diretto alla conquista di vantaggi per la borghesia.

Nel decreto si sostiene che continuare la guerra serve solo alle nazioni potenti per spartirsi le nazioni più deboli.

In tutti i paesi covava ormai da tempo la volontà dei soldati e dei civili di porre fine al macello che si stava perpetuando in Europa.

Lenin sosteneva che l'uscita dalla guerra anche a prezzo di concessioni su territori e indennizzi economici era un passo necessario per porre fine al massacro e iniziare a occuparsi dell'economia della Russia.

24

Le parole al vento degli altri stati sulla pace, si contrappongono alla concretezza di un decreto votato all'unanimità sull'uscita dalla guerra senza condizioni, oltre a fare chiarezza sul concetto di annessione o conquista di terre straniere, quindi con una richiesta a tutti gli stati belligeranti di una pace immediata senza annessioni e senza indennità.

La differenza sostanziale fu che a queste parole seguirono i fatti, unico esempio nella storia di come si possa concludere una guerra.

Dopo la rivoluzione russa, gli altri stati continuano a mandare al macello i soldati per un altro anno, per i soldati russi e la popolazione, il massacro di operai e contadini al fronte finisce con la rivoluzione.

Stiamo parlando di 2.000.000 di soldati morti e 1.500.000 civili solo per la Russia. I borghesi spesso sfornano cifre a vanvera sui morti in Russia dopo la rivoluzione, si dimenticano però che per la Russia la guerra è durata un anno in meno, ed è facile fare una stima di quanti morti in meno ci siano stati uscendo dalla guerra dodici mesi prima.

In sostanza, mentre tutti gli altri blaterano sulla fine della guerra, ma in realtà non lo fanno, il decreto presentato votato all'unanimità dal Consiglio è un esempio unico nella storia di come va affrontata una guerra iniziata dai borghesi. Inutile dire che dalla proposta si passò poi in poche settimane ai fatti.

Publicato su: Izvestia del CEC, n 208, 9 novembre 1917; Pravda, n. 171, 10 novembre 1917

**II Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

Relazione sulla pace

8 novembre

La questione della pace è la questione urgente, la questione nevralgica dei nostri giorni. Se ne è molto parlato, scritto, e voi tutti, certamente, l'avete non poco discussa. Permettetemi perciò di passare alla lettura della dichiarazione che dovrà pubblicare il governo da voi eletto.

Decreto sulla pace

26

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione il 6-7 novembre e forte dell'appoggio dei Consigli dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, propone a tutti i popoli belligeranti e ai loro governi l'immediato inizio di trattative per una pace giusta e democratica.

Il governo considera come pace giusta e democratica, alla quale aspira la schiacciante maggioranza degli operai e delle classi lavoratrici di tutti i paesi belligeranti, sfinite, estenuate e martoriate dalla guerra, la pace che gli operai e i contadini russi esigevano nel modo più deciso e tenace dopo l'abbattimento della monarchia zarista, una pace immediata senza annessioni (cioè senza la conquista di terre straniere, senza l'annessione forzata di altri popoli) e senza indennità.

Questa è la pace che il governo della Russia propone a tutti i popoli belligeranti di concludere immediatamente, dichiarandosi pronto a compiere senza il minimo indugio, subito, tutti i passi decisivi fino a quando tutte le proposte di pace verranno definitivamente ratificate dalle conferenze, investite di pieni poteri, dei rappresentanti del popolo di tutti i paesi e di tutte le nazioni.

Per annessione o conquista di terre straniere, il governo intende -

conformemente alla concezione giuridica della democrazia in generale e delle classi lavoratrici in particolare - qualsiasi annessione di un popolo piccolo o debole ad uno Stato grande o potente senza che quel popolo ne abbia espresso chiaramente, nettamente e volontariamente il consenso e il desiderio, indipendentemente dal momento in cui quest'annessione forzata è stata compiuta, indipendentemente anche dal grado di progresso o di arretratezza della nazione annessa forzatamente o forzatamente tenuta entro i confini di quello Stato e, infine, indipendentemente dal fatto che questa nazione risieda in Europa o nei lontani paesi transoceanici.

Se una nazione qualunque è mantenuta con la violenza entro i confini di un dato Stato, se, nonostante il suo espresso desiderio, - poco importa se espresso nella stampa, nelle assemblee popolari, nelle decisioni dei partiti o attraverso sommosse e insurrezioni contro il giogo straniero - non le viene conferito il diritto di votare liberamente, dopo la completa evacuazione delle truppe della nazione dominante o, in generale, di ogni altra nazione più potente, e di scegliere, senza la minima costrizione, il suo tipo di ordinamento statale, la sua incorporazione è un'annessione, cioè una conquista e una violenza.

Il governo ritiene che continuare questa guerra per decidere come le nazioni potenti e ricche devono spartirsi le nazioni deboli da esse conquistate sia il più grande delitto contro l'umanità e proclama solennemente la sua decisione di firmare subito le condizioni di una pace che metta fine a questa guerra in conformità delle condizioni sopraindicate, parimenti giuste per tutti i popoli senza eccezione.

Nello stesso tempo il governo dichiara di non dare affatto il carattere di un ultimatum alle condizioni di pace sopra indicate, di consentire cioè ad esaminare tutte le altre condizioni di pace, insistendo soltanto perché esse siano presentate il più rapidamente possibile da un qualsiasi paese belligerante, con la più completa chiarezza e con l'assoluta esclusione di ogni ambiguità e di ogni segretezza.

Il governo abolisce la diplomazia segreta ed esprime, da parte sua, la ferma intenzione di condurre tutte le trattative in modo assolutamente pubblico, davanti a tutto il popolo, di cominciare subito la pubblicazione integrale dei trattati segreti confermati o conclusi dal governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti dal febbraio al 7 novembre 1917. Il governo dichiara incondizionatamente e immediatamente abrogato tutto

il contenuto di questi trattati quando esso è diretto, come è diretto nella maggior parte dei casi, alla conquista di vantaggi e privilegi per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti russi, al mantenimento o all'accrescimento delle annessioni dei grandi russi.

Il governo, indirizzando ai governi e ai popoli di tutti i paesi la proposta di iniziare immediatamente trattative pubbliche per la conclusione della pace, dichiara da parte sua di essere pronto a condurre queste trattative sia per mezzo di scambi di lettere o telegrammi che di trattative tra i rappresentanti dei diversi paesi o in una conferenza di questi rappresentanti. Per facilitare tali trattative, il governo nomina i suoi rappresentanti plenipotenziari nei paesi neutrali.

Il governo propone a tutti i governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti di concludere immediatamente un armistizio. Da parte sua ritiene desiderabile che questo armistizio sia concluso per almeno tre mesi, cioè per un periodo di tempo durante il quale vi sia la piena possibilità di condurre a termine le trattative di pace, con la partecipazione dei rappresentanti, senza eccezione, di tutti i popoli - o nazioni - trascinati nella guerra o costretti a parteciparvi, e di convocare le assemblee dei rappresentanti popolari di tutti i paesi, investiti di pieni poteri, per ratificare definitivamente le condizioni di pace.

Il governo provvisorio, operaio e contadino della Russia, indirizzando queste proposte di pace ai governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti, si rivolge anche e specialmente agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell'umanità, dei più potenti fra gli Stati che partecipano alla guerra attuale: Inghilterra, Francia e Germania. Gli operai di questi paesi hanno reso i più grandi servizi alla causa del progresso e del socialismo con i grandi esempi del movimento cartista in Inghilterra, delle numerose rivoluzioni di importanza storica mondiale compiute dal proletariato francese e, infine, della lotta eroica contro le leggi eccezionali in Germania e del lavoro, lungo, ostinato, disciplinato, per la creazione di organizzazioni proletarie di massa in Germania, che è un modello per gli operai di tutto il mondo. Tutti questi esempi di eroismo proletario e di creazione storica ci danno la garanzia che gli operai di questi paesi comprenderanno i compiti che stanno ora davanti a loro per la liberazione dell'umanità dagli orrori della guerra e dalle sue conseguenze, giacché questi operai, con la loro attività molteplice, risoluta, devota, energica, ci aiuteranno a far trionfare

la causa della pace e, ad un tempo, la causa della liberazione delle masse lavoratrici e sfruttate da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento.

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione del 6-7 novembre e forte dell'appoggio dei Consigli dei deputati operai, soldati e contadini, deve iniziare immediatamente le trattative di pace. Il nostro appello deve essere rivolto tanto ai governi quanto ai popoli.

Noi non possiamo ignorare i governi perché altrimenti si ritarderebbe la possibilità di concludere la pace, e un governo popolare non può far questo. Ma non abbiamo nessun diritto di non rivolgerci contemporaneamente anche ai popoli. Dappertutto i governi e i popoli sono in disaccordo, e perciò noi dobbiamo aiutare i popoli a intervenire nelle questioni della guerra e della pace. Noi difenderemo naturalmente con ogni mezzo tutto il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma, ma dobbiamo togliere ai nostri nemici la possibilità di dire che le loro condizioni sono diverse e che è perciò inutile iniziare trattative con noi. No, non dobbiamo togliere loro questo vantaggio e non dare alle nostre condizioni il carattere di un ultimatum. Perciò includiamo anche la clausola che esamineremo qualunque condizione di pace, ogni proposta. Esaminare non vuol ancora dire accettare. Noi le sottoporremo al giudizio dell'Assemblea costituente la quale avrà già il potere di decidere che cosa si può e che cosa non si può concedere. Noi lottiamo contro la mistificazione dei governi che, a parole, sono tutti per la pace, per la giustizia, ma che, di fatto, conducono guerre di conquista e di rapina. Nessun governo dirà tutto quello che pensa. Noi siamo contro la diplomazia segreta e agiremo apertamente davanti a tutto il popolo. Noi non chiudiamo e non abbiamo mai chiuso gli occhi davanti alle difficoltà. Non si può porre fine alla guerra con un rifiuto e non si può finire la guerra con una decisione unilaterale. Noi proponiamo un armistizio di tre mesi ma non rifiutiamo un termine più breve affinché l'esercito estenuato possa almeno per un po' di tempo respirare liberamente. Inoltre in tutti i paesi civili si devono convocare assemblee popolari per discutere le condizioni.

Proponendo di concludere subito un armistizio, noi ci rivolgiamo agli operai coscienti di quei paesi che hanno fatto molto per lo sviluppo

del movimento proletario. Ci rivolgiamo agli operai dell'Inghilterra, dove vi fu il movimento cartista, agli operai della Francia, i quali hanno dimostrato ripetutamente nelle insurrezioni tutta la forza della loro coscienza di classe, agli operai della Germania, che hanno combattuto le leggi contro i socialisti e creato organizzazioni potenti.

Nel manifesto del 27 marzo noi proponevamo di rovesciare i banchieri, ma noi stessi non soltanto non avevamo rovesciato i nostri ma avevamo concluso un'alleanza con loro. Adesso abbiamo rovesciato il governo dei banchieri.

I governi e la borghesia faranno di tutto per unirsi e soffocare nel sangue la rivoluzione operaia e contadina. Ma tre anni di guerra hanno sufficientemente istruito le masse. C'è un movimento consiliare anche in altri paesi, c'è l'insurrezione nella flotta tedesca, soffocata dagli ufficiali del carnefice Guglielmo. Infine bisogna ricordare che non viviamo nel cuore dell'Africa ma in Europa, dove si viene a saper tutto rapidamente.

Il movimento operaio avrà il sopravvento e aprirà la via della pace e del socialismo. (*Prolungati, interminabili applausi*).

Pubblicato sulla Pravda, n. 171, 10 novembre 1917

**II Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

Relazione sulla pace. Discorso di chiusura

8 novembre

Non parlerò del carattere generale della dichiarazione. Il governo che verrà creato dal vostro congresso avrà la facoltà di modificarne i punti secondari.

Mi opporrò decisamente a che la nostra rivendicazione sulla pace abbia la forma di ultimatum. Ciò potrebbe essere funesto alla nostra causa. Non possiamo ammettere che il rifiuto di acconsentire a un allontanamento insignificante dalle nostre rivendicazioni permetta ai governi imperialisti di dire che la nostra intransigenza ha loro reso impossibile di intavolare con noi trattative di pace.

Invieremo il nostro appello dappertutto, tutti lo conosceranno. Sarà impossibile nascondere le condizioni proposte dal nostro governo operaio e contadino.

Impossibile nascondere la nostra rivoluzione operaia e contadina, che ha abbattuto il governo dei banchieri e dei grandi proprietari fondiari.

Se formulassimo un ultimatum i governi potrebbero non risponderci. Data la nostra redazione essi saranno costretti a rispondere. Ognuno sappia quello che pensa il proprio governo. Noi non vogliamo segreti. Vogliamo che il governo sia sempre sotto il controllo dell'opinione pubblica del proprio paese.

Che cosa dirà il contadino di qualche lontano governatorato se a causa della forma di ultimatum data alle nostre proposte egli ignorerà ciò che vuole un altro governo? Egli dirà: compagni, perché avete escluso la possibilità di proposte di qualsiasi condizioni di pace? Queste proposte io le avrei discusse, le avrei esaminate e avrei poi dato mandato ai miei rappresentanti all'Assemblea costituente di agire come io penso. Io sono pronto a combattere in modo rivoluzionario per condizioni giuste, se i governi le respingono; ma alcuni paesi possono essere messi di fronte a

condizioni tali che sarei pronto a proporre a questi governi di continuare essi stessi la lotta. La realizzazione completa delle nostre aspirazioni dipende dall'abbattimento completo di tutto il regime capitalista. Ecco ciò che ci può dire un contadino; egli ci accuserà di essere troppo intransigenti su questioni insignificanti, quando per noi l'essenziale è di svelare tutta l'infamia, tutta l'ignominia della borghesia e dei suoi carnefici, coronati o no, da essa posti a capo del governo.

Noi non possiamo né dobbiamo dare la possibilità ai governi di trincerarsi dietro la nostra intransigenza e di nascondere ai popoli perché li si manda al macello. Non è che una goccia d'acqua, ma noi non possiamo né dobbiamo rinunciare a questa goccia che corrode la pietra della politica di conquista borghese. Un ultimatum agevolerebbe la situazione dei nostri avversari. Noi invece faremo conoscere tutte le condizioni al popolo. Metteremo tutti i governi di fronte alle nostre condizioni di pace; ne rispondano ai loro popoli. Sottometteremo tutte le proposte di pace all'Assemblea costituente.

32 Vi è ancora un punto, compagni, al quale dovete prestare una grande attenzione. I trattati segreti devono essere pubblicati. Le clausole sulle annessioni e sulle indennità devono essere annullate. Ma vi sono clausole e clausole, compagni. I governi briganteschi non si accordavano soltanto sugli atti di brigantaggio; nei loro trattati essi includevano anche degli accordi economici e diverse altre clausole sulle relazioni di buon vicinato.

Noi non ci leghiamo con dei trattati. Non ci lasceremo legar le mani dai trattati. Noi respingiamo tutte le clausole che concernono le rapine e le violenze; ma non possiamo respingere le clausole che stabiliscono condizioni di buon vicinato e accordi economici; li accetteremo con piacere. Noi proponiamo un armistizio di tre mesi; scegliamo un lungo periodo perché i popoli sono spossati, hanno un ardente desiderio di riposo dopo tre anni e più di questa guerra sanguinosa. Dobbiamo comprendere che i popoli devono discutere le condizioni di pace, esprimere la loro volontà col concorso del parlamento, e per questo occorre del tempo. Noi esigiamo un armistizio di lunga durata perché nelle trincee l'esercito riposi da questo incubo di continui massacri; ma non respingiamo le proposte di armistizio di minore durata; le esamineremo e le dovremo accettare anche se ci si proporrà un armistizio di un mese o di un mese e mezzo. La nostra proposta di armistizio non deve neppure essa avere la forma di

ultimatum, giacché non vogliamo dare ai nostri nemici la possibilità di nascondere tutta la verità ai popoli trincerandosi dietro la nostra intransigenza.

Non deve avere la forma di ultimatum poiché un governo che respinge un armistizio è un governo criminale. Se invece la nostra proposta di armistizio non avrà la forma di ultimatum, obbligheremo con ciò stesso i governi a presentarsi essi stessi di fronte ai popoli come dei criminali; ora, con siffatti criminali i popoli agiranno senza cerimonie. Ci si obietta che, rinunciando alla forma di ultimatum, proveremo la nostra impotenza; ma è ora di spazzar via tutta la falsità borghese allorché si parla della forza di un popolo. La forza si rivela, secondo la borghesia, quando le masse vanno ciecamente al macello, obbedendo alle ingiunzioni dei governi imperialisti. La borghesia riconosce che uno Stato è forte soltanto quando esso può far uso di tutta la potenza del suo apparato governativo per far marciare le masse come vogliono i governanti borghesi. La nostra concezione della forza è un'altra. Ciò che fa la forza di uno Stato, secondo noi, è la coscienza delle masse. Uno Stato è forte, quando le masse sanno tutto, possono giudicare tutto e sono coscientemente pronte a tutto. Non dobbiamo temere di dire la verità sulla nostra stanchezza: infatti quale Stato non è stanco ora, quale popolo non ne parla apertamente? Prendete l'Italia, dove questa stanchezza ha provocato un movimento rivoluzionario di lunga durata, che reclamava la cessazione del massacro. Forse che in Germania non si svolgono manifestazioni operaie di massa nelle quali si lanciano parole d'ordine sulla cessazione della guerra? Non è forse alla stanchezza che è dovuto l'ammutinamento della flotta tedesca, represso così implacabilmente dal boia Guglielmo e dai suoi servitori? Se fatti simili possono avvenire in un paese disciplinato come la Germania, dove si incomincia a parlare di stanchezza e di por fine alla guerra, da parte nostra non dobbiamo temere di parlarne apertamente, poiché questa verità è tanto giusta per noi quanto per tutti i paesi belligeranti e persino per quelli non belligeranti.

**II Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

8 novembre, giovedì ore 14

I padroni della terra con le spalle al muro

La mancata soluzione della questione sulla terra da parte del governo provvisorio, instauratosi dopo la rivoluzione di febbraio con lo spodestamento dello Zar, e cioè la promessa mai realizzata da questo governo della distribuzione della terra ai contadini poveri, è stata la leva che spinse milioni di contadini a schierarsi dalla parte della rivoluzione e prenderne parte attiva. Al secondo Congresso dei Consigli dei deputati degli operai e dei soldati della Russia, l'8 novembre, Lenin presenta il "Rapporto sulla questione della terra", che in un suo passaggio dice: "Per prima cosa, il governo della rivoluzione operaia e contadina deve risolvere la questione della terra, la questione che può tranquillizzare e soddisfare le masse immense dei contadini poveri. Vi leggerò i punti del decreto che il vostro governo dei Consigli deve promulgare".

In questo Rapporto Lenin inserisce il "Decreto sulla terra". Un testo breve quanto scardinante e rivoluzionario, concentrato in 5 punti, di cui il primo, fondante, stabilisce che "La grande proprietà fondiaria è abolita immediatamente senza alcun indennizzo". Un altro punto è il "Mandato contadino sulla terra". Un mandato che Lenin ha elaborato, recependo il mandato ai comitati agricoli, stabilito in base ai 242 mandati dei Consigli locali dei deputati contadini. Il "Mandato contadino sulla terra", è composto in 8 det-

tagliati punti, costruiti e sviluppati sul primo punto che abbiamo visto sopra, quindi 8 punti altrettanto scardinanti e rivoluzionari. Il “Decreto sulla terra” non è più semplicemente una posizione di Lenin, è un decreto attuativo votato da più di 600 delegati, un solo voto contrario. Nel voto non c’è più, ora, la differenziazione per appartenenza politica, così cara agli storici parlamentaristi di ieri e di oggi, i delegati del Consiglio rappresentano direttamente le classi sfruttate che li hanno eletti e votano sulla base degli interessi di emancipazione di queste classi.

Dalla tempestività con cui Lenin anche sulla questione della terra, indica con precisione, dettagliati programmi e indirizzi concreti, emerge tutto il lavoro preparatorio svolto prima, la possibilità di cogliere e rappresentare le necessità reali dei contadini poveri, resa possibile solo in un rapporto costante con le istanze dei contadini, le cui decisioni e mandati votati nelle loro comunità stesse, vengono riprese sistematizzate, elaborate e preparate per le tappe successive.

36

Lenin demanda piena fiducia alle decisioni dei contadini e riferendosi a loro, sulla questione della terra dichiara: “La risolvano essi secondo il nostro programma o secondo quello dei socialisti-rivoluzionari: non è questo l’essenziale. L’essenziale è che i contadini abbiano la ferma convinzione che i grandi proprietari fondiari non esistono più nelle campagne, che i contadini risolvano essi stessi tutti i loro problemi, che essi organizzino la loro vita”.

Non è essenziale a quale programma si riferiscano, l’essenziale è che il rapporto di potere sulla terra è stato rovesciato, e sono essi di loro iniziativa, a gestire questa nuova situazione.

Sembra un Lenin che lascia briglia sciolta ai contadini nella scelta da seguire. Probabilmente buona parte della sua fiducia, deriva dal crescente diffondersi dei delegati contadini bolscevichi liberamente eletti nei Consigli. Al 1° Congresso dei Consigli dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, (16 giugno - 7 luglio 1917) i delegati bolscevichi erano in minoranza. Conquistano la maggioranza in sei mesi, al 2° Congresso, (7-8 novembre 1917). Lenin stesso lo ricorderà nel “Discorso al secondo Congresso dei deputati contadini di tutta la Russia”, (dicembre 1917).

Publicata su: Izvestia del CEC, n. 209, 10 novembre 1917;
Pravda, n. 171 10 novembre 1917

**II Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

Rapporto sulla questione della terra

8 novembre

Riteniamo che la rivoluzione abbia mostrato e dimostrato quanto è importante porre con chiarezza la questione della terra. Lo scoppio dell'insurrezione armata, della seconda rivoluzione, della Rivoluzione d'Ottobre [7 novembre, ndr.], dimostra chiaramente che la terra deve essere trasferita ai contadini. Il governo che è stato abbattuto e i partiti conciliatori menscevico e socialista-rivoluzionario hanno commesso un delitto rinviando, sotto vari pretesti, la soluzione della questione della terra e per ciò stesso hanno condotto il paese allo sfacelo e all'insurrezione dei contadini. False e vilmente ingannatrici suonano le loro parole sui pogrom e l'anarchia nelle campagne. Dove e quando provvedimenti ragionevoli hanno suscitato l'anarchia e i pogrom? Se il governo avesse agito ragionevolmente, e se i suoi provvedimenti avessero soddisfatto i bisogni dei contadini poveri, la massa contadina si sarebbe forse messa in agitazione? Ma tutti i provvedimenti del governo, approvati dai Consigli di Avxentiev e di Dan, erano diretti contro i contadini e hanno spinto i contadini all'insurrezione.

Dopo aver suscitato l'insurrezione, il governo si è messo a strillare contro i pogrom e l'anarchia ch'esso stesso aveva provocati. Esso voleva schiacciare l'insurrezione col ferro e nel sangue, ma è stato spazzato via dall'insurrezione armata dei soldati, dei marinai e degli operai rivoluzionari. Per prima cosa, il governo della rivoluzione operaia e contadina deve risolvere la questione della terra, la questione che può tranquillizzare e soddisfare le masse immense dei contadini poveri. Vi leggerò i punti del decreto che il vostro governo consiliare deve promulgare. Uno dei punti di questo decreto contiene il mandato ai comitati agricoli, stabilito in base ai 242 mandati dei Consigli locali dei deputati contadini.

Decreto sulla terra

1. La grande proprietà fondiaria è abolita immediatamente senza alcun indennizzo.

2. Le tenute dei grandi proprietari fondiari, come tutte le terre demaniali, dei monasteri, della Chiesa, con tutte le loro scorte vive e morte, gli stabili delle ville, castelli e tutte le suppellettili sono messi a disposizione dei comitati agricoli di *volost* e dei Consigli distrettuali dei deputati contadini fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

3. Qualunque danno arrecato ai beni confiscati che da questo momento appartengono a tutto il popolo, è dichiarato grave delitto punibile dal tribunale rivoluzionario. I Consigli distrettuali dei deputati contadini prendono tutte le misure necessarie perché nel corso della confisca della terra dei grandi proprietari sia osservato l'ordine più severo, per decidere quali appezzamenti, esattamente, e in quale misura, sono soggetti a confisca, e per la più rigorosa difesa rivoluzionaria di tutte le terre che divengono proprietà del popolo, con tutti gli stabili, gli attrezzi, il bestiame, le scorte di prodotti, ecc.

38

4. Nell'attuazione delle grandi trasformazioni agrarie, finché l'Assemblea costituente non avrà preso una decisione definitiva in proposito, deve dovunque servire di guida il seguente mandato contadino, compilato dalle *Izvestia del Consiglio dei deputati contadini di tutta la Russia* in base ai 242 mandati dei contadini delle varie località e pubblicato nel n. 88 dello stesso giornale (Pietrogrado, n. 88, 19 agosto 1917).

5. Le terre dei semplici contadini e dei semplici cosacchi non vengono confiscate.

Mandato contadino sulla terra

«La questione della terra, in tutto il suo complesso, può essere risolta soltanto dall'Assemblea costituente eletta da tutto il popolo.

«La più equa soluzione della questione della terra deve essere la seguente:

«1. Il diritto di proprietà privata della terra è abolito per sempre; «la terra non può essere né venduta né comprata, né data in affitto o ipote-

cata, né alienata in qualsiasi altro modo.

«Tutta la terra: del demanio, dei principi della famiglia imperiale, della Corona, dei monasteri, della Chiesa, dei benefici, dei maggioraschi, di proprietà privata, delle comunità contadine e dei contadini, ecc. è espropriata senza indennizzo, è dichiarata patrimonio di tutto il popolo e passa a tutti coloro che la lavorano.

«A coloro che sono danneggiati dal mutamento dei rapporti di proprietà è soltanto riconosciuto il diritto a un aiuto sociale durante il periodo di tempo necessario per adattarsi alle nuove condizioni di esistenza.

«2. Tutte le ricchezze del sottosuolo: minerali, petrolio, carbone, sale, ecc., come pure le foreste e le acque che hanno importanza per tutto lo Stato, passano in esclusivo godimento dello Stato. Tutti i piccoli fiumi, laghi, foreste, ecc. passano in godimento delle comunità contadine a condizione che siano gestiti dagli organi amministrativi autonomi locali.

«3. Le terre a coltura intensiva: frutteti, piantagioni, vivai, semenzai, serre, ecc., non sono soggette a divisione ma vengono trasformate in aziende modello e passano in godimento esclusivo delle comunità contadine o dello Stato, a seconda della loro entità e importanza.

«I terreni cintati che circondano le case, nelle città o nei villaggi, con frutteti e orti, rimangono in godimento dei proprietari attuali; una legge determinerà la superficie dei terreni stessi e l'ammontare dell'imposta per il loro godimento.

«4. Le fattorie equine, le stazioni di monta, le aziende statali o private per l'allevamento del bestiame, del pollame, ecc. sono confiscate, passano in proprietà di tutto il popolo e vengono trasferite in esclusivo godimento allo Stato o alla comunità contadina a seconda della loro entità e importanza.

«La questione dell'indennizzo sarà sottoposta all'esame dell'Assemblea costituente.

«5. Tutte le scorte vive e morte delle terre confiscate passano senza alcun indennizzo in esclusivo godimento dello Stato o della comunità contadina a seconda della loro entità e importanza.

«La confisca delle scorte non concerne i contadini che hanno poca terra.

«6. Hanno diritto al godimento della terra tutti i cittadini dello Stato russo (senza distinzione di sesso) che desiderano coltivarla col loro lavo-

ro, con l'aiuto della loro famiglia o in cooperativa, e soltanto finché essi sono in grado di coltivarla. Il lavoro salariato non è ammesso.

«In caso di inabilità al lavoro di un qualsiasi membro della comunità rurale, per la durata di due anni, quest'ultima ha l'obbligo, entro questo termine, di venirgli in aiuto con la coltivazione collettiva del suo appezzamento finché egli non abbia recuperato la capacità di lavorare.

«I coltivatori che per vecchiaia o invalidità non sono più in grado di coltivare personalmente la terra perdono il diritto al godimento della terra, ma ricevono in compenso una pensione dallo Stato.

«7. Il diritto al godimento della terra deve esser egualitario, cioè la terra deve essere ripartita tra i lavoratori secondo le condizioni locali, in base alla norma del lavoro o del consumo.

«Le forme di utilizzazione della terra devono essere assolutamente libere: familiare, personale, della comunità, cooperativa, in base a quel che sarà deciso nei singoli villaggi o borgate.

«8. Tutta la terra, dopo la confisca, passa al fondo agrario di tutto il popolo. La ripartizione tra i lavoratori è diretta dagli organi amministrativi autonomi locali e centrali cominciando dalle comunità rurali e urbane organizzate democraticamente e senza distinzione di ceto fino alle istituzioni centrali regionali.

«Il fondo agrario è soggetto a ripartizioni periodiche, secondo l'aumento della popolazione e lo sviluppo della produttività e delle colture.

«Nel cambiamento dei confini dei poderi, il nucleo primitivo dei poderi stessi deve restare intatto.

«Le terre di coloro che escono dalla comunità ritornano al fondo agrario. I parenti più prossimi e le persone indicate dagli uscenti hanno la preferenza nell'assegnazione della terra da essi lasciata.

«Nel momento in cui l'appezzamento viene restituito al fondo agrario, le spese sostenute per la concimazione e per migliorie (miglioramenti radicali) debbono essere rimborsate, nella misura in cui tali migliorie non sono state sfruttate.

«Se in singole località il fondo agrario non è sufficiente a soddisfare tutta la popolazione locale, la popolazione eccedente deve essere trasferita altrove.

«Lo Stato deve incaricarsi dell'organizzazione del trasferimento, delle spese che esso comporta, della fornitura di scorte, ecc.

«Il trasferimento deve avvenire nell'ordine seguente: i contadini senza terra che desiderano un trasferimento, poi i membri meno degni della comunità, i disertori, ecc. e, infine, per sorteggio o in base ad accordi».

Tutto il contenuto di questo mandato, espressione della volontà assoluta della stragrande maggioranza dei contadini coscienti di tutta la Russia, è proclamato legge provvisoria. Essa, fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, sarà attuata immediatamente secondo le possibilità e, in certe sue parti, con quella gradualità che sarà decisa dai Consigli distrettuali dei deputati contadini.

Si sentono qui voci le quali affermano che il mandato e il decreto stesso sono stati elaborati dai socialisti-rivoluzionari. Sia pure. Non è forse lo stesso che siano stati elaborati dagli uni o dagli altri? Come governo democratico non potremmo trascurare una decisione delle masse del popolo anche se non fossimo d'accordo. All'atto pratico, con l'applicazione del decreto, con la sua attuazione nelle varie località, i contadini stessi comprenderanno dov'è la verità. E anche se i contadini continueranno a seguire i socialisti-rivoluzionari, e anche se essi daranno nell'Assemblea costituente la maggioranza a questo partito, diremo anche qui: non importa. La vita è la migliore maestra e mostrerà chi ha ragione, anche se i contadini partiranno da un estremo e noi da un altro per risolvere questa questione. La vita ci obbligherà a riavvicinarci nel torrente generale della creazione rivoluzionaria, nell'elaborazione delle nuove forme statali. Noi dobbiamo seguire la vita, dobbiamo concedere piena libertà alla forza creativa delle masse popolari. Il vecchio governo, abbattuto dall'insurrezione armata, voleva risolvere la questione agraria mediante la vecchia burocrazia zarista, non ancora destituita. Ma invece di risolvere la questione, la burocrazia lottava soltanto contro i contadini. I contadini hanno imparato qualche cosa durante gli otto mesi della nostra rivoluzione. Essi stessi vogliono risolvere tutte le questioni della terra. Ci pronunciamo perciò contro qualsiasi emendamento di questo progetto di legge; non vogliamo entrare nei particolari appunto perché scriviamo un decreto e non un programma di azione. La Russia è grande e le condizioni locali sono diverse. Abbiamo fiducia che i contadini sapranno risolvere meglio di noi, in senso giusto, la questione. La risolvano essi secondo il nostro programma o secondo quello dei socialisti-rivoluzionari: non è questo

l'essenziale. L'essenziale è che i contadini abbiano la ferma convinzione che i grandi proprietari fondiari non esistono più nelle campagne, che i contadini risolvano essi stessi tutti i loro problemi, che essi stessi organizzino la loro vita.

Publicato su *Raboci i Soldat*, n. 10, 9 novembre 1917

**II Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

**Decreto sulla formazione del
governo operaio e contadino**

Il Congresso dei Consigli dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia decreta di:

costituire per la direzione del paese, fino alla convocazione della Assemblea costituente, un governo provvisorio operaio e contadino che si chiamerà Consiglio dei commissari del popolo. L'amministrazione delle singole branche della vita statale è affidata a commissioni, i cui membri debbono assicurare la realizzazione del programma proclamato dal congresso, in stretta unione con le organizzazioni di massa degli operai, delle operaie, dei marinai, dei soldati, dei contadini e degli impiegati. Il potere governativo appartiene a un Collegio dei presidenti di queste commissioni, cioè al Consiglio dei commissari del popolo.

Il controllo sulla attività dei commissari del popolo e il diritto di sostituirli spetta al Congresso dei Consigli dei deputati operai, contadini e soldati di tutta la Russia e al suo Comitato esecutivo centrale.

Attualmente il Consiglio dei commissari del popolo è formato dalle seguenti persone:

Presidente del Consiglio: *Vladimir Ulianov* (Lenin);
 Commissario del popolo per gli affari interni: *A. I. Rykov*;
 Agricoltura: *V. P. Miliutin*;
 Lavoro: *A. G. Scliapnikov*;
 Guerra e Marina: un comitato composto da *V. A. Ovseienko* (Antonov), *N. V. Krylenko* e *P. E. Dybenko*;
 Commercio e industria: *V. P. Noghin*;
 Istruzione pubblica: *A. V. Lunaciarski*;
 Finanze: *I. I. Skvortsov* (Stepanov);

Affari esteri: *L.D. Bronstein* (Trotski);

Giustizia: *G. I. Oppokov* (Lomov);

Approvvigionamenti : *I. A. Teodorovic*;

Poste e telegrafi: *N. P. Avilov* (Glebov);

Presidente per gli affari delle nazionalità: *I. Giugascvili* (Stalin);

L'incarico di commissario del popolo per le ferrovie resta temporaneamente da attribuire.

11 novembre, difendere la rivoluzione

Armamento generale del popolo

Gli operai, i soldati ed i contadini conquistato il potere si trovano da subito ad affrontare l'attacco portato contro di loro dalle classi dominanti e dai loro alleati. Kerenskij, Kornilov, Kaledin alla testa dei reggimenti controrivoluzionari di junker e cosacchi si organizzano per marciare sulla capitale Pietrogrado.

Il governo consiliare mobilita tutte le forze per difendersi. Lenin in persona il 9 novembre chiama a difesa della città la flotta del Baltico e l'11 novembre in qualità di presidente del Consiglio dei commissari del popolo presiede alla riunione dei rappresentanti dei reggimenti della guarnigione di Pietrogrado, convocata dal Comitato militare rivoluzionario e dedicata alla questione della difesa di Pietrogrado contro le forze controrivoluzionarie. "Vi parteciparono quaranta persone che ascoltarono il rapporto di Lenin sulla situazione e discussero i punti seguenti: 1) formazione di uno stato maggiore; 2) armamento dei reparti; 3) ristabilimento dell'ordine nella città".

Lenin nel suo rapporto innanzitutto ribadisce l'obiettivo immediato che la situazione pone davanti: "La questione politica è ora strettamente legata a quella militare". Bisogna essere risoluti nella sconfitta dei controrivoluzionari perché ogni cedimento sarebbe fatale per gli obiettivi della rivoluzione: pace, terra e libertà. La questione politica prioritaria è in quel momento l'organizzazione dell'esercito a difesa della rivoluzione.

A questo riguardo Lenin esorta i soldati a giudicare i fatti oltre le posizioni politiche. Questo perché i soldati, anche se sono in maggioranza schierati con i bolscevichi, sono ancora disorganiz-

zati e si deve evitare che il loro slancio rivoluzionario sia indebolito da differenziazioni ideologiche e di principio introdotte in modo strumentale dalle varie componenti piccolo borghesi presenti al loro interno che nella migliore delle ipotesi puntano alla neutralità dei soldati nello scontro in atto. E i fatti da giudicare per Lenin sono che “L’enorme maggioranza dei contadini, dei soldati e degli operai è per una politica di pace” e questa è la politica del governo dei Consigli, che sulla questione agraria il programma del governo dei Consigli è quello dei mandati contadini, che il governo dei Consigli presto emanerà il decreto sul controllo operaio della produzione. E tutto questo non è una “politica di partito” ma è la politica degli operai, dei soldati e dei contadini cioè della maggioranza del popolo. I bolscevichi che hanno fatto propria questa politica di cosa possono essere accusati! Inoltre nessuno ha impedito ai Socialisti rivoluzionari e ai menscevichi di entrare nel governo: Nessuna pregiudiziale è stata posta a chi appoggia il programma della maggioranza del popolo. Ma è chiaro che nessuna concessione agli interessi delle altre classi o all’indebolimento della lotta contro di esse può essere accettata.

46

Lenin conclude il rapporto invitando i soldati a prendere atto ed a fare propri i profondi cambiamenti e novità introdotti dalla rivoluzione che loro stessi insieme a operai e contadini hanno appena portato a termine. Innanzitutto che l’organizzazione militare, lo stato maggiore sono necessari ma adesso sono e devono essere uno strumento nelle mani dei soldati e non più la vecchia gerarchia militare che faceva del soldato solo carne da macello al servizio degli interessi della borghesia. L’esercito è ora dei soldati, degli operai e dei contadini ed ogni soldato deve essere parte attiva nell’organizzazione e nella difesa della rivoluzione. Anzi ai soldati tocca il compito fondamentale di insegnare agli operai a maneggiare le armi perché la difesa del potere dei Consigli può avvenire solo attraverso l’“armamento generale del popolo e [la] soppressione dell’esercito permanente”. Ed infine che adesso i soldati, per tutto quanto è loro necessario, hanno uno strumento che la borghesia non ha mai avuto: possono accordarsi “con gli stessi operai che producono tutto”.

La conferenza si conclude eleggendo una Commissione di

controllo, composta dai rappresentanti dei reparti della guarnigione e incaricata di controllare l'attività dello stato maggiore, e approvando all'unanimità un appello ai soldati di Pietrogrado invitandoli a lottare in difesa delle conquiste della rivoluzione.”

Publicato sulla Pravda, n. 174, 13 novembre

1

Rapporto sulla situazione

Non c'è bisogno di soffermarsi a lungo sulla situazione politica. La questione politica è ora strettamente legata a quella militare. È fin troppo chiaro che Kerenskij ha reclutato dei kornilovisti; al di fuori di essi non ha nessun altro su cui appoggiarsi. A Mosca hanno occupato il Cremlino. Ma la periferia, dove vivono gli operai e in generale la popolazione più povera non è in loro potere. Al fronte nessuno è per Kerenskij. Anche gli elementi esitanti come, ad esempio, i membri del sindacato ferroviari, si pronunciano in favore del decreto sulla pace e sulla terra. L'enorme maggioranza dei contadini, dei soldati e degli operai è per una politica di pace. Questa non è una politica dei bolscevichi, insomma non è una «politica di partito», ma è la politica degli operai, dei soldati e dei contadini, cioè della maggioranza del popolo. Noi non stiamo attuando il programma bolscevico, e nella questione agraria il nostro programma è tolto di peso dai mandati contadini. Non è nostra colpa se i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi se ne sono andati. Abbiamo proposto loro di dividere il potere, ma essi vogliono aspettare finché non è terminata la lotta contro Kerenskij.

Noi abbiamo invitato tutti a partecipare al governo. I socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno dichiarato di voler appoggiare la politica del governo dei Consigli. Non hanno osato nemmeno parlare dei loro disaccordi con il programma del nuovo governo.

In provincia credono a giornali come il Dieło Naroda. Qui tutti sanno che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi si sono allontanati perché erano rimasti in minoranza. La guarnigione di Pietrogrado lo sa. Sa che noi volevamo un governo consiliare di coalizione. Noi non abbiamo escluso nessuno dai Consigli. Se essi non hanno voluto lavorare insieme con noi, tanto peggio per loro. La massa dei soldati e dei contadini non andrà dietro ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari. Io non dubito che in qualsiasi assemblea di operai e di soldati i nove decimi si pronunceranno per noi.

Il tentativo di Kerenskij è un'avventura altrettanto triste del tentativo di Kornilov. Ma il momento è difficile. Sono necessarie misure energetiche per riorganizzare i vettovagliamenti. Per far cessare le calamità della guerra. Non possiamo aspettare né tollerare un sol giorno la rivolta di Kerenskij. Se i kornilovisti organizzano un nuovo attacco, si risponderà a loro come oggi si è risposto alla rivolta degli junker. Piangano pure gli junker su se stessi. Noi abbiamo preso il potere quasi senza spargimento di sangue. Se ci sono state vittime, sono state solo dalla nostra parte. Tutto il popolo desiderava proprio quella politica che è ora perseguita dal nuovo governo. Questo l'ha presa non dai bolscevichi ma dai soldati al fronte, dai contadini delle campagne, dagli operai delle città.

Il decreto sul controllo operaio apparirà tra pochi giorni. Ripeto: la situazione politica si confonde ora con quella militare. Non possiamo tollerare la vittoria di Kerenskij: allora non ci sarebbe né pace, né terra, né libertà. Non dubito che i soldati e gli operai di Pietrogrado che hanno appena compiuto una insurrezione vittoriosa sapranno schiacciare i kornilovisti. Ci sono state delle insufficienze da parte nostra. Non si può negarlo. Per questo abbiamo perso qualcosa. Ma queste insufficienze si possono eliminare. Senza perdere un'ora né un minuto, bisogna organizzarci. Organizzare uno stato maggiore; ed è indispensabile farlo oggi stesso. Una volta organizzati, sapremo assicurarci la vittoria in pochi giorni e forse anche prima.

Il governo creato dalla volontà dei deputati operai, soldati e contadini non tollererà che i kornilovisti si burlino di lui. Il compito politico è anche un compito militare: organizzare lo stato maggiore, concentrare le forze materiali, assicurare ai soldati tutto il necessario. Questo è ciò che bisogna fare senza perdere un'ora né un minuto perché d'ora in poi tutto si svolga vittoriosamente come fino ad ora.

2

Intervento sulla questione dell'armamento dei reparti

Il tempo della grande disorganizzazione è finito. È stato nominato un capo di stato maggiore. Di ciò sarà data informazione. Il periodo delle esitazioni è passato. La mancanza di ordine nell'esercito e di collegamenti

si è sentita molto acutamente da noi. Ora è stato accertato che nei reparti vi è grande unità e slancio. Voi stessi dovete mettervi all'opera, controllare personalmente ogni azione, se è stato eseguito ogni compito assegnato, se ci si è collegati con le organizzazioni operaie, ecc. Gli operai in questo vi verranno in aiuto. Mi permetto di darvi un consiglio: attraverso la Commissione di controllo o attraverso i rappresentanti di reggimento verificate ogni rendiconto, senza affidarvi a nessun altro, controllate se gli ordini sono stati eseguiti, se le informazioni sulle riserve sono esatte. Mettetevi voi stessi all'opera, controllate voi stessi, verificate ogni riserva, ogni passo: questa è la migliore garanzia del successo.

3

Intervento sulla questione del ristabilimento dell'ordine nella città

50 Mi associo pienamente all'opinione qui espressa: gli operai debbono prendere su di sé una parte del lavoro per la protezione della città. I soldati debbono insegnare agli operai a maneggiare le armi in questo lavoro in comune. Il nostro compito, che noi non dobbiamo perdere di vista un solo istante, è l'armamento generale del popolo e la soppressione dell'esercito permanente. Se la popolazione operaia sarà attirata alla realizzazione di questo compito, il lavoro sarà più facile. La proposta dei compagni di riunirsi ogni giorno è pratica. È giusto che la rivoluzione russa apporti molte cose nuove che nessuna rivoluzione ha mai avuto. Un organo come i Consigli dei deputati operai e soldati non c'era mai stato. È importante che voi vi fondiate con gli operai, essi vi daranno tutto ciò che la borghesia non vi dava. Ogni reparto deve preoccuparsi, insieme con le organizzazioni degli operai, di fare riserve di tutto ciò che è necessario per questa nostra guerra, senza attendere ordini dall'alto. Fin da questa notte è necessario accingersi a questo compito autonomamente. Che non si aspettino gli ordini dallo stato maggiore, ma che ogni reparto faccia delle proposte. Voi avete uno strumento che la borghesia non ha mai avuto. Essi hanno un solo mezzo: comprare, ma voi potete accordarvi con gli stessi operai che producono tutto.

8-13 novembre

Chi comanda in fabbrica

“Le decisioni degli organi del controllo operaio sono obbligatorie per il proprietario delle imprese, e non possono venir abrogate che dagli organi superiori di questa istituzione”.

Il 14 novembre 1917, vale a dire 7 giorni dopo la presa del Palazzo d’Inverno da parte degli operai, fu votato il decreto legge sul controllo operaio da parte del Comitato Esecutivo Centrale (CEC) dei commissari del popolo. Il decreto fu preparato dalla commissione lavoro con la collaborazione di operai dei Consigli di fabbrica di alcune fabbriche, dei sindacati di mestiere e dagli operai più coscienti e preparati del movimento operaio russo, sulla base del “Progetto di regolamento del controllo operaio” scritto da Lenin e pubblicato sul n°178 della Pravda il 3 novembre 1917.

L’approvazione del decreto legge sul controllo operaio stabilì immediatamente il rovesciamento del rapporto di potere nelle fabbriche.

14 articoli di legge che fissarono le regole a cui i padroni dovettero sottostare, 14 articoli di legge che determinarono nei fatti il passaggio effettivo di potere dalle mani dei padroni a quelle degli operai, che, con i loro organi di controllo, i Consigli Operai, decisero che i padroni non potevano più comandare in fabbrica.

Proviamo ad immaginare per un attimo l’effetto che i 14 decreti legge sul controllo operaio possono improvvisamente fare sugli operai della moderna industria del 2017.

Istantaneamente il padrone non è più padrone dei mezzi di produzione, non può più spadroneggiare come vuole all’interno della fabbrica, nel migliore dei casi viene relegato al ruolo di semplice impiegato o addirittura allontanato dalla fabbrica se non ne

accetta le conseguenze, la gerarchia di fabbrica non conta più nulla.

La piramide sociale fatta di dirigenti, quadri, capi e capetti, piccoli impiegatucci e lacchè del padrone non può più determinare né i tempi di produzione, né i livelli salariali.

Non possono più punire, castigare, reprimere con lettere di richiamo e di sospensione, né tantomeno licenziare per motivi disciplinari, né per qualsiasi altro motivo.

La divisione del lavoro nelle fabbriche viene ribaltata, la produzione industriale viene decisa dagli operai e dai loro Consigli, vengono decise le ore di lavoro effettive e viene deciso cosa come e quanto produrre in base al carattere direttamente sociale di soddisfare i reali bisogni umani e non quelli mercantili.

Nei decreti vennero fissati una serie di punti che stabilirono che i padroni dovevano consegnare tutti i libri contabili, tutta la loro corrispondenza e tutti i rapporti sulle loro proprietà ai Consigli degli operai, che di fatto, esautorarono i padroni di tutto il potere detenuto fino ad allora nelle loro mani.

52

La dimostrazione materiale che l'esercizio del potere degli operai era una cosa tangibile, la dimostrazione che l'indipendenza degli operai, esercitata attraverso il controllo consiliare, non si manifestava solo con la confisca delle proprietà dei padroni ma comprovava l'effettivo potere operaio.

Senza il reale controllo degli operai la confisca delle fabbriche avrebbe rappresentato solo un pezzo della conquista del potere. "Con la sola confisca non si fa nulla, perché in essa non vi è nessun elemento di organizzazione, di calcolo della giusta ripartizione"¹ questa frase di Lenin mette in luce effettivamente tutta la vera natura dello scontro tra le classi in atto: se si confiscano esclusivamente i beni ai padroni senza esercitare un controllo diretto da parte degli operai sulle proprietà e sulla produzione, quelli prima o poi riprenderanno il controllo della fabbrica e le loro proprietà.

Cento anni sono passati da quella prima esperienza e ai padroni di tutto il mondo, ai loro tirapiedi fa ancora terribilmente paura. Questa canaglia piccolo borghese oggi e allora ha fatto di tut-

1 V. Lenin "Riusciranno i bolscevichi a mantenere il potere statale? Opere complete Vol.XXVI, p. 93

to per coprire di fango questa storica impresa degli operai russi. Allora agitarono il fatto che senza la “loro” organizzazione sociale e senza la proprietà privata gli operai non sarebbero mai riusciti a rimettere in moto la produzione e l'apparato statale. Le cose andarono diversamente e la Russia consiliare resistette a tutte le avversità.

Tuttavia oggi un fatto è innegabile, il potere degli operai è stato mutato dall'interno, e nuovi e più agguerriti padroni ristabilirono il capitalismo in Russia, ma tutto questo non cancella lo straordinario sforzo degli operai che presero il potere.

Questo tentativo rimarrà un esempio concreto di come la piramide sociale possa di nuovo ancora essere girata sotto sopra, di come gli operai possano nuovamente prendere il potere e di quali contromisure sarà necessario mettere in atto per non far tornare nuovamente il potere nelle mani dei padroni.

La legge sul controllo operaio

1. Per regolare in modo razionale l'economia del paese in tutte le imprese industriali, commerciali, bancarie, rurali, di trasporto, cooperative, produttive ecc... le quali utilizzano lavoro salariato o danno lavoro a domicilio è istituito il controllo operaio sulla produzione, la compera e la vendita dei prodotti e delle materie prime, i depositi e la parte finanziaria delle imprese.
2. Il controllo operaio viene esercitato dagli operai di ogni impresa mediante i loro organi elettivi, cioè: Consigli di fabbrica, Consigli degli operai anziani della fabbrica ecc...; in questi organismi debbono entrare anche i rappresentanti degli impiegati retribuiti in modo fisso e del personale tecnico.
3. In ogni grande città, provincia o regione industriale è creato un Consiglio locale del controllo operaio, che, come organo del Consiglio dei delegati operai, sarà composto dai rappresentanti dei sindacati professionali operai, dei Consigli operai di fabbrica e delle cooperative operaie.
4. Fino alla convocazione del congresso dei Consigli del controllo operaio è istituito a Pietrogrado il Consiglio panrusso del controllo operaio, formato dai rappresentanti delle organizzazioni seguenti:

5 rappresentanti del Comitato Centrale Esecutivo panrusso del Consiglio dei delegati operai e soldati;

5 rappresentanti del Comitato Centrale Esecutivo panrusso del Consiglio dei delegati contadini;

5 rappresentanti del Consiglio panrusso dei sindacati professionali operai

2 rappresentanti del Centro panrusso delle cooperative operaie;

5 rappresentanti dell'ufficio panrusso dei Consigli di fabbrica;

5 rappresentanti dell'Unione panrusa ingegneri e tecnici

2 rappresentanti dell'Unione panrusa degli agronomi;

1 rappresentante per ogni Unione operaia panrusa la quale conti meno di 100.000 membri;

2 rappresentanti per ogni Unione operaia panrusa, che conti più di 100.000 membri;

- 2 rappresentanti del Consiglio di Pietrogrado dei sindacati professionali operai.
5. In dipendenza degli organi superiori del controllo operaio sono istituite delle commissioni di specialisti revisori (tecnici, contabili, ecc...) che, per iniziativa di questi organi o in seguito a domanda di organi inferiori possono essere mandati a ispezionare il lato tecnico e finanziario di una impresa.
 6. Gli organi del controllo operaio hanno il diritto di sorvegliare la produzione, di fissare il minimo di produttività dell'impresa e di prendere misure per la stima del prezzo di costo degli articoli prodotti.
 7. Gli organi del controllo operaio hanno il diritto di consultare tutta la corrispondenza d'affari delle imprese; per ogni corrispondenza tenuta nascosta i proprietari sono responsabili davanti ai tribunali. Il segreto commerciale è abolito. I proprietari sono obbligati a presentare agli organi del controllo operaio tutti i libri e i rapporti dell'anno corrente e quelli degli anni passati.
 8. Le decisioni degli organi del controllo operaio sono obbligatorie per il proprietario delle imprese, e non possono venir abrogate che dagli organi superiori di questa istituzione.
 9. Il proprietario o l'amministrazione dell'impresa ha un termine di tre giorni per elevar protesta davanti al competente organo superiore del controllo contro tutte le decisioni prese dagli organi inferiori.
 10. In tutte le imprese, tanto i proprietari quanto i rappresentanti degli operai e degli impiegati a paga fissa eletti per esercitare il controllo sono responsabili allo Stato dell'ordine, della disciplina e della conservazione dei beni. Coloro che si renderanno colpevoli di avere nascosto materiale, prodotti e ordinazioni, di avere irregolarmente tenuto la contabilità di un'azienda, di aver commesso abusi e altri fatti simili saranno tradotti davanti al tribunale penale.
 11. I Consigli regionali del controllo operaio (vedi art. 3) giudicano tutte le questioni litigiose e tutti i conflitti tra gli organi inferiori del controllo operaio, e decidono sui ricorsi dei proprietari delle imprese. Inoltre essi, in conformità con le particolarità della produzione e con le condizioni locali, elaborano e diramano istruzioni entro i limiti disposti e indicati dal Congresso panrusso del controllo

operaio. Essi sorvegliano inoltre l'attività degli organi inferiori del controllo.

12. Il Congresso panrusso del controllo operaio elabora piani generali di controllo, istruzioni e disposizioni obbligatorie, regola i rapporti tra i Consigli regionali e funziona infine come tribunale supremo per tutti gli affari connessi con il controllo.
13. Il Congresso panrusso del controllo operaio coordina l'attività degli organi del controllo con quella di tutte le altre istituzioni che si occupano dell'organizzazione dell'economia nazionale. Sarà elaborata a parte una legge regolatrice dei rapporti tra il Consiglio panrusso del controllo operaio e gli altri organi direttivi dell'economia nazionale.
14. Sono abrogate tutte le leggi e le circolari restringenti l'attività dei Consigli e dei Commissariati di fabbrica formati dagli operai e dagli impiegati con paghe fisse.

**III Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

23-31 gennaio 1918

Cosa abbiamo fatto in soli due mesi e quindici giorni

Dobbiamo fare un brevissimo accenno all'Assemblea Costituente. Essa aprì i lavori il 18 gennaio, il gruppo dei bolscevichi presentò "la dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato" perché venisse discussa e votata dall'assemblea. Questa possibilità venne negata dalla maggioranza provocando il ritiro del gruppo bolscevico. Nella dichiarazione si chiedeva che l'Assemblea Costituente riconoscesse il potere dei Consigli, delle misure che aveva adottato. Di fatto chiedeva a questo organismo, eletto sulla base dei rapporti di forza preesistenti la rivoluzione, di scegliere fra il nuovo potere degli operai e dei contadini e il vecchio potere dei borghesi. I rappresentanti della borghesia russa non potevano scegliere altro che il vecchio regime e si condannarono alla fine ingloriosa. L'Assemblea Costituente, il parlamento dei ricchi, si formò e si dissolse in pochi giorni.

Il 20 gennaio venne sciolta con decreto discusso dal Consiglio dei commissari del popolo, il nuovo governo, e approvato dal Centro Esecutivo dei Consigli di tutta la Russia.

Tre giorni dopo, il 23 gennaio si apriva il Terzo Congresso dei deputati operai, soldati e contadini. Il Secondo Congresso si era svolto proprio mentre le guardie rosse assaltavano il Palazzo di Inverno, mentre arrestavano i membri del governo provvisorio. In

pieno marasma il Secondo Congresso decretava sulla terra, sulla pace, sul potere dei Consigli e formava e votava il primo Governo dei deputati degli operai e dei contadini. Dopo due mesi e mezzo, occorreva fare un bilancio del lavoro di questo nuovo potere rivoluzionario e il Terzo Congresso fu la sede adatta. 317 Consigli, 110 comitati dell'esercito, 707 delegati. Il Secondo Congresso era il congresso dei Consigli dei deputati degli operai e dei soldati, la conquista dei delegati contadini era ancora in divenire. Il Terzo Congresso, invece, è già "dei deputati operai, soldati e contadini". Al terzo giorno dei lavori si unirono 250 Consigli dei contadini. Terminò i lavori il 31 gennaio.

Tocca a Lenin tracciare il rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo, del governo consiliare. Inizia con un richiamo alla Comune di Parigi, al primo tentativo degli operai di prendere e tenere il potere. La continuità dell'iniziativa storica degli operai è all'ordine del giorno ed è richiamata davanti ad una platea di semplici operai e contadini. La fiducia di Lenin nell'autoattività delle masse in movimento è evidente in ogni passaggio, il trattamento riservato alle banche fa impallidire qualunque moderno critico sullo strapotere della finanza, il controllo operaio è un esempio concreto su come si rovescia il potere dei padroni nelle fabbriche e in generale sull'economia. Poi ancora sulla situazione delle diverse classi e come attraverso tentativi ed errori si sta comunque formando fra gli strati subalterni della società una nuova direzione della società.

Tocca ancora a Lenin il discorso conclusivo sul rapporto ed infine il discorso di chiusura del congresso. Durante i lavori vennero approvati i rapporti sull'attività del Governo dei commissari del popolo, la dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato, che l'Assemblea Costituente si era rifiutata di prendere in considerazione, e la politica verso le nazionalità. Il congresso elesse il Centro Esecutivo dei Consigli di 306 membri.

Pubblicato il 26 gennaio 1918 sulla Izvestia del CEC n. 8

**III Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

1

**Rapporto sull'attività del Consiglio
dei commissari del popolo**

24 gennaio

Compagni! A nome del Consiglio dei commissari del popolo debbo presentarvi il rapporto sulla sua attività nei due mesi e quindici giorni trascorsi dal momento della formazione del potere dei Consigli e del governo consiliare in Russia.

Due mesi e quindici giorni: sono in tutto cinque giorni di più del periodo di tempo in cui è esistito il precedente potere degli operai su tutto un paese o sugli sfruttatori e i capitalisti: il potere degli operai parigini all'epoca della Comune di Parigi del 1871.

Questo potere degli operai noi dobbiamo soprattutto ricordare gettando uno sguardo all'indietro e confrontandolo con il potere dei Consigli costituitosi il 7 novembre. E da questo confronto tra la precedente dittatura del proletariato e quella attuale possiamo subito vedere che passo da gigante ha compiuto il movimento operaio internazionale e in quale situazione infinitamente più favorevole si trovi il potere dei Consigli in Russia, nonostante le condizioni indicibilmente complesse create dallo stato di guerra e di sfacelo.

Dopo essersi mantenuti al potere per due mesi e dieci giorni, gli operai parigini che avevano creato per la prima volta la Comune, che rappresenta un embrione del potere dei Consigli, caddero sotto le fucilate dei cadetti, dei mensevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra e kalediniani francesi. A prezzo di inauditi sacrifici gli operai francesi dovettero pagare questo primo esperimento di governo operaio, il cui significato e i cui scopi erano ignorati dall'enorme maggioranza dei contadini francesi.

Noi ci troviamo in condizioni molto più favorevoli, perché i soldati, gli operai e i contadini russi hanno saputo creare un apparato che ha fatto

conoscere al mondo intero le forme della loro lotta: il governo consigliare. Ecco quello che innanzi tutto cambia la situazione degli operai e dei contadini russi in confronto al potere del proletariato parigino. I proletari parigini non avevano un apparato statale e il paese non li capiva: noi invece ci siamo appoggiati subito sul potere dei Consigli e non abbiamo mai dubitato che il potere dei Consigli godesse della simpatia e del più caloroso, più illimitato appoggio dell'enorme maggioranza delle masse e che perciò fosse invincibile.

Certa gente, che si dimostrava scettica verso il potere dei Consigli e che spesso, coscientemente o incoscientemente, lo vendevano e lo tradivano in nome della conciliazione con i capitalisti e gli imperialisti, ha gridato nelle orecchie di tutti che in Russia non poteva resistere il potere del solo proletariato. Come se uno solo dei bolscevichi o dei loro fautori potesse dimenticare anche per un solo istante che in Russia può essere durevole solo il potere che è capace di unire in modo compatto la classe operaia, la maggioranza dei contadini, tutti i lavoratori e le classi sfruttate in una sola forza che, indissolubilmente unita, lotta contro i grandi proprietari fondiari e la borghesia.

60

Non abbiamo mai dubitato che solo l'alleanza degli operai e dei contadini poveri, dei semiproletari, di cui parla il programma del nostro partito, può abbracciare in Russia la maggioranza della popolazione e assicurare al potere un solido appoggio. E siamo riusciti, dopo il 7 novembre, immediatamente, nel corso di poche settimane, a superare tutte le difficoltà e a fondare il potere sulla base di questa solida alleanza.

Si compagni! Se il partito dei socialisti-rivoluzionari, nella sua vecchia forma, quando i contadini ancora non capivano chi fossero nelle sue file i veri fautori del socialismo, lanciava la parola d'ordine dello sfruttamento egualitario della terra, senza preoccuparsi di sapere da chi questo compito sarebbe stato realizzato, in alleanza con la borghesia o no, noi dicevamo che si trattava di un inganno. E questo partito, che ora si è reso conto di non avere dietro di sé nessuno, di essere una vescica vuota, pretendeva di poter realizzare il godimento egualitario della terra in alleanza con la borghesia; in questo era il principale inganno. Ma quando la rivoluzione russa ha sperimentato la collaborazione delle masse lavoratrici con la borghesia, nel momento più grave della vita del popolo, quando la guerra rovinava e rovina il popolo, condannando milioni di persone a morire di

fame, e le sue conseguenze hanno mostrato nella pratica a che cosa portava la conciliazione, quando i Consigli stessi hanno fatto l'esperienza di questa politica, passando attraverso la scuola del conciliatorismo, allora è divenuto chiaro che il grande, sano e vitale seme del socialismo era nella dottrina di coloro che volevano unire la parte lavoratrice dei contadini al grande movimento socialista degli operai di tutto il mondo.

E non appena questo problema è divenuto praticamente chiaro ed evidente per i contadini, è accaduto ciò di cui nessuno aveva mai dubitato, come hanno dimostrato ora i consigli e i congressi contadini: quando è venuto il momento di realizzare di fatto il socialismo, i contadini hanno avuto la possibilità di vedere chiaramente queste due linee politiche fondamentali: alleanza con la borghesia o con le masse lavoratrici. Essi hanno capito allora che il vero interprete delle aspirazioni e degli interessi dei contadini era il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. E quando abbiamo concluso con questo partito la nostra alleanza di governo, abbiamo fin dal primo momento posto le cose in modo che essa si fondasse su basi estremamente chiare. Se i contadini della Russia vogliono realizzare la socializzazione della terra in alleanza con gli operai che attueranno la nazionalizzazione delle banche e creeranno il controllo operaio, essi sono i nostri fedeli collaboratori, i collaboratori più fedeli e più preziosi. Non c'è un solo socialista, compagni, che non riconosca questa evidente verità: che tra socialismo e capitalismo c'è un lungo e più o meno difficile periodo di transizione, quello della dittatura del proletariato, e che le forme di questo periodo dipenderanno in gran parte dal predominio della piccola o della grande proprietà, della piccola o della grande coltura. È chiaro che il passaggio al socialismo in un paese piccolo e senza analfabeti come l'Estonia, composto di grandi aziende agricole, non può assomigliare al passaggio al socialismo in un paese prevalentemente piccolo-borghese come la Russia. Di questo bisogna tener conto. Ogni socialista cosciente afferma che il socialismo non può essere imposto ai contadini con la violenza e che bisogna contare soltanto sulla forza dell'esempio e sull'assimilazione da parte della massa dei contadini degli insegnamenti dell'esperienza. Qual è il modo che questa massa ritiene più comodo per passare al socialismo? Ecco il compito che si pone ora praticamente ai contadini russi. Come può essa per parte sua appoggiare il proletariato socialista e iniziare il passaggio al socialismo? I contadini hanno comin-

ciato già questo passaggio e noi abbiamo in essi piena fiducia.

L'alleanza che noi abbiamo concluso con i socialisti-rivoluzionari di sinistra è stata creata su una base solida e si rafforza non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Se nei primi tempi abbiamo potuto temere, al Consiglio dei commissari del popolo, che la lotta delle frazioni potesse essere di freno al lavoro, ormai sulla base dell'esperienza di due mesi di lavoro in comune debbo dire decisamente che sulla maggiore parte delle questioni riusciamo a prendere una decisione unanime.

Noi sappiamo che solo quando l'esperienza mostra ai contadini quale deve essere, per esempio, lo scambio tra la città e la campagna, essi stessi dal basso, sulla base della loro propria esperienza, stabiliscono i loro legami. D'altra parte, l'esperienza della guerra civile mostra chiaramente ai rappresentanti dei contadini che non vi è altra via al socialismo al di fuori della dittatura del proletariato e dello schiacciamento inesorabile del dominio degli sfruttatori. (*Applausi*).

Compagni! Ogni volta che vien fatto di affrontare questo argomento, in questa assemblea o al Comitato esecutivo centrale, mi capita di tanto in tanto di sentire dal settore di destra dell'Assemblea il grido: «Dittatore!». Sì, «quando eravamo socialisti», tutti riconoscevano la dittatura del proletariato; ne parlavano perfino nei loro programmi, si indignavano contro il pregiudizio assai diffuso secondo cui si può far cambiare idea alla popolazione dimostrandole che non bisogna sfruttare le masse lavoratrici, che questo è un peccato e una vergogna, e che allora si creerà il paradiso in terra. No, questo pregiudizio utopistico è stato da tempo distrutto in teoria, e il nostro compito è quello di distruggerlo nella pratica.

Immaginarsi il socialismo in modo che i signori socialisti ce lo presentino su un piatto, su un vassoio ben preparato non è possibile: questo non avverrà. Non una sola questione della lotta di classe è stata mai risolta nella storia se non con la violenza. La violenza quando essa avviene da parte dei lavoratori, delle masse sfruttate contro gli sfruttatori: sì, noi siamo per questa violenza! (*Uragano di applausi*).

E non ci lasciamo minimamente turbare dai clamori di coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente, stanno dalla parte della borghesia, o sono così spaventati, così avviliti dal suo dominio che, vedendo ora questa lotta di classe eccezionalmente aspra, hanno perduto ogni contegno, si sono messi a piangere, hanno dimenticato tutti i loro principi

ed esigono da noi l'impossibile, cioè che noi, socialisti, conquistiamo la piena vittoria senza lottare contro gli sfruttatori, senza schiacciarne la resistenza.

I signori sfruttatori fin dall'estate 1917 avevano capito che si trattava delle «ultime e decisive battaglie», che l'ultimo bastione della borghesia, la fonte principale ed essenziale del suo dominio oppressivo sulle masse lavoratrici le sarebbe stato strappato di mano se i Consigli avessero preso il potere.

Ecco perché la rivoluzione d'ottobre ha cominciato questa lotta sistematica e senza tregua affinché gli sfruttatori cessassero la loro resistenza e affinché essi, per quanto ciò fosse difficile anche per i migliori tra loro, si rassegnassero all'idea che non ci sarebbe più stato il dominio delle classi sfruttatrici e che d'ora in poi il semplice mugik avrebbe comandato ed essi avrebbero dovuto ubbidire per quanto ciò potesse loro sembrare sgradevole.

Ciò costerà molte difficoltà, sacrifici ed errori; è una cosa nuova, mai vista nella storia, che non si può leggere nei libri. Si intende che questo è il passaggio più grandioso, più difficile della storia, ma in nessun modo questo grandioso passaggio si potrebbe realizzare altrimenti. E la circostanza che in Russia si è creato un potere dei Consigli ha mostrato che l'esperienza rivoluzionaria più ricca è quella della stessa massa rivoluzionaria, quando in aiuto delle poche decine di membri del partito si levano milioni, è la stessa massa che in pratica afferra alla gola i suoi sfruttatori.

Ecco perciò nel momento attuale la guerra civile ha preso il sopravvento in Russia. Contro di noi si lancia la parola d'ordine: «Basta con la guerra civile». Mi è accaduto di sentirlo dire dai rappresentanti della destra alla cosiddetta Assemblea costituente. Basta con la guerra civile... Che cosa vuole dire ciò? La guerra civile è contro di chi? Contro i Kornilov, i Kerenskij, i Riabuscinski, che spendono milioni per corrompere i declassati e i funzionari? Contro quei sabotatori che comunque, consciamente o inconsciamente, si lasciano corrompere? Non vi è dubbio che fra questi ultimi vi sono persone mentalmente poco evolute che si lasciano corrompere senza averne coscienza, perché non riescono nemmeno a pensare che si possa e si debba distruggere fino alle fondamenta il vecchio regime borghese e sulle sue rovine cominciare a costruire una società del tutto nuova, la società socialista. Non v'è dubbio che vi sono

persone siffatte: ma forse che questo cambia la situazione?

Ecco perché i rappresentanti delle classi possidenti giocano il tutto per tutto, ecco perché queste sono per loro le ultime e decisive battaglie, ed essi non si fermeranno dinanzi a nessun delitto pur di abbattere il potere dei Consigli. Forse che tutta la storia del socialismo, e del socialismo francese in particolare, che è tanto ricca di movimenti rivoluzionari, non ci dimostra che quando le masse lavoratrici stesse prendono il potere nelle loro mani, le classi dirigenti si abbandonano a crimini e a massacri inauditi, allorché si tratta di difendere le loro proprie casseforti? E quando questa gente ci viene a parlare della guerra civile, noi rispondiamo con un sorriso, e quando loro diffondono la loro parola d'ordine tra la gioventù studentesca, noi diciamo loro: «Voi l'ingannate!».

Non a caso la lotta di classe è giunta alla sua forma ultima, quando la classe degli sfruttati prende nelle sue mani tutti i mezzi del potere per annientare definitivamente il suo nemico di classe, la borghesia, per spazzare via dalla terra russa non solo i suoi funzionari, ma anche i grandi proprietari fondiari, come hanno saputo fare i contadini russi in certi governatorati.

64

Ci dicono che il sabotaggio opposto al Consiglio dei commissari del popolo dai burocrati e dai proprietari fondiari dimostra la riluttanza ad andare verso il socialismo. Come se non fosse chiaro che tutta questa banda di capitalisti e di criminali, di declassati e di sabotatori non è altro che una sola e stessa banda, comprata dalla borghesia, che si oppone al potere dei lavoratori. Certo, chi pensava che fosse possibile saltare subito dal capitalismo al socialismo, o chi si immaginava che fosse possibile convincere la maggioranza della popolazione che questo si potesse ottenere per mezzo dell'Assemblea costituente, chi ha creduto in questa favola democratico-borghese può tranquillamente continuare a credere in questa favola, ma non se la prenda poi con la vita, se essa dissolverà questa favola.

Chi ha capito che cosa è la lotta di classe, che cosa significa il sabotaggio organizzato dai burocrati, sa che non possiamo saltare subito al socialismo. Sono rimasti i borghesi, i capitalisti che sperano di ristabilire il loro predominio e difendono le loro casseforti, rimangono i declassati, questo strato di persone pronte a farsi corrompere, che sono state completamente distrutte dal capitalismo e non sanno elevarsi fino

all'ideale della lotta proletaria. Sono rimasti gli impiegati, i burocrati che pensano che la difesa del vecchio ordinamento sia nell'interesse della società. Come ci si può immaginare la vittoria del socialismo se non come la piena sconfitta di questi strati, se non come la completa rovina della borghesia russa ed europea? Pensiamo forse che i signori Riabuscinski non sappiano quali sono i loro interessi di classe? Sono loro che pagano i sabotatori perché non lavorino. Oppure pensiamo che essi agiscano da soli? O non agiscono essi d'accordo con i capitalisti francesi, inglesi e americani incettando la valuta? Guardiamo soltanto se questa incetta servirà loro a qualcosa. O se invece le montagne di carta moneta che essi ora ottengono non risulteranno alla fine essere della più inutile carta straccia?

Ecco perché, compagni, a tutti coloro che ci rimproverano e ci accusano di terrorismo, di dittatura, di guerra civile, anche se non siamo affatto arrivati al vero terrorismo, perché noi siamo più forti di loro, — abbiamo i Consigli, ci basterà nazionalizzare le banche e confiscare le proprietà per ridurli all'obbedienza, — a tutti coloro che ci accusano di scatenare la guerra civile noi diciamo: sì, noi abbiamo proclamato apertamente ciò che nessun governo ha mai potuto proclamare. Il primo governo al mondo che può parlare apertamente di guerra civile è il governo delle masse degli operai, dei contadini e dei soldati. Sì, noi abbiamo cominciato e conduciamo la guerra contro gli sfruttatori. Quanto più apertamente lo diremo, tanto più rapidamente questa guerra avrà fine, tanto più rapidamente tutti i lavoratori e le masse sfruttate ci capiranno, capiranno che il potere dei Consigli difende la causa vera e vitale di tutti i lavoratori.

Io non penso, compagni, che riusciremo a ottenere rapidamente la vittoria in questa lotta, ma noi abbiamo una assai ricca esperienza: in due mesi siamo riusciti a ottenere molto. Abbiamo vissuto l'esperienza del tentativo di Kerenskij di attaccare il potere dei Consigli e del crollo più completo di questo tentativo; abbiamo vissuto e sperimentato l'organizzazione del potere dei Kerenskij ucraini: qui la lotta non è ancora finita, ma per chiunque la osserva, per chiunque ha ascoltato almeno qualcuno dei rapporti veritieri dei rappresentanti del potere consiliare, è chiaro che gli elementi borghesi della Rada ucraina stanno vivendo le loro ultime ore. (*Applausi.*) Sulla vittoria del potere consiliare della Repubblica popolare ucraina sulla Rada borghese non vi è nessuna possibilità di dubbio.

E la lotta a Kaledin? In questo caso effettivamente tutto si fonda

sullo sfruttamento dei lavoratori, sulla dittatura borghese, se mai vi sono basi sociali contro il potere dei Consigli. Il congresso contadino ha chiaramente dimostrato che la causa di Kaledin è senza speranza, che le masse lavoratrici sono contro di lui. L'esperienza del potere consiliare, la propaganda attraverso i fatti, attraverso l'esempio delle sue organizzazioni consiliare porta i suoi frutti, e la base interna di Kaledin sul Don crolla ora non tanto dall'esterno, quanto dall'interno.

Ecco perché, guardando al fronte della guerra civile in Russia, noi possiamo dire con piena certezza: la vittoria del potere dei Consigli è completa e pienamente assicurata. E la vittoria di questo potere dei Consigli compagni, si ottiene perché fin dal principio questo potere ha cominciato a realizzare i principi fondamentali del socialismo, fondandosi conseguentemente e decisamente sulle masse, considerando come sua missione quella di risvegliare a una vera vita gli strati più oppressi e dimenticati della società, di elevarli all'iniziativa creatrice socialista. Ecco perché il vecchio esercito, l'esercito del bestiale addestramento di caserma, delle torture inflitte ai soldati, è ormai cosa del passato. Esso è stato distrutto e di esso non è rimasta la minima traccia. (*Applausi*). La piena democratizzazione dell'esercito è un fatto compiuto.

66

Mi permetto di raccontare un fatto che mi è accaduto. La cosa è avvenuta in un vagone della ferrovia di Finlandia, dove ho avuto l'occasione di ascoltare una conversazione tra alcuni finlandesi e una vecchietta. Io non ho potuto prendere parte alla conversazione, perché non conosco la lingua finlandese; ma uno dei finlandesi si è rivolto a me e mi ha detto: «Sapete che cosa originale ha detto questa vecchia? Ha detto: "Ora non bisogna più aver paura dell'uomo con il fucile. Quando ero nel bosco, ho incontrato un uomo con il fucile, ma invece di prendermi la fascina, ci ha aggiunto altri rami"».

Quando ho sentito questo, mi sono detto: lasciamo pure che centinaia di giornali, di qualsiasi nome si fregino, - socialisti, semi-socialisti, ecc. - lasciamo pure che centinaia di voci con toni altissimi ci gridino: «dittatori», «violenti», e simili epiteti. Noi sappiamo che tra le masse popolari si leva ora un'altra voce; essi dicono fra di sé: adesso non bisogna più aver paura dell'uomo con il fucile, perché egli difende i lavoratori e sarà implacabile nello schiacciare il dominio degli sfruttatori. (*Applausi*). Ecco che cosa ha capito il popolo, ed ecco perché la propaganda svolta dalla

gente semplice, non istruita, quando raccontano che le Guardie rosse indirizzano tutta la loro potenza contro gli sfruttatori, questa propaganda è invincibile. Questa propaganda toccherà milioni e decine di milioni di persone e creerà su solide basi ciò che la Comune francese del XIX secolo aveva iniziato a creare, ma riuscì a creare solo per un breve periodo di tempo, perché essa fu schiacciata dalla borghesia; creerà l'esercito rosso socialista, a cui hanno aspirato tutti i socialisti: l'armamento generale del popolo. Essa creerà nuovi quadri della Guardia rossa, che daranno alle masse lavoratrici la possibilità di addestrarsi alla lotta armata.

Se della Russia si diceva che non poteva combattere, perché non avrebbe avuto ufficiali, non dobbiamo dimenticare quel che dicevano quegli stessi ufficiali borghesi guardando agli operai che si battevano contro Kerenskij e Kaledin: «Si, queste Guardie rosse tecnicamente non valgono nulla, ma se avessero un po' d'istruzione, avrebbero un esercito invincibile». Infatti, per la prima volta nella storia della lotta mondiale sono entrati nell'esercito elementi che portano con sé non un bagaglio di nozioni libresche ma che sono guidati dall'idea della lotta per la liberazione degli sfruttati. E quando il lavoro da noi cominciato sarà portato a termine, la Repubblica consiliare russa sarà invincibile. (*Applausi*).

Compagni! Il cammino che il potere dei Consigli ha compiuto per quanto riguarda l'esercito socialista, esso lo ha compiuto anche per quel che riguarda un'altra arma delle classi dominanti, un'arma ancora più sottile, ancora più complicata, il tribunale borghese, che si raffigurava come la difesa dell'ordine, ma che in effetti era uno strumento cieco, sottile, di implacabile oppressione degli sfruttati, a difesa degli interessi del sacco di denari. Il potere dei Consigli ha agito così come gli imponevano di agire la tradizione di tutte le rivoluzioni proletarie: esso lo ha distrutto immediatamente. Lasciate pure che gridino che noi non abbiamo riformato il vecchio ordinamento giudiziario e che lo abbiamo immediatamente distrutto. Così facendo abbiamo liberato la strada per una vera giustizia popolare e non tanto come forza di repressione, quanto come esempio delle masse, come autorità dei lavoratori; senza formalismi, di un tribunale che era uno strumento degli sfruttatori, abbiamo fatto uno strumento di educazione sulle solide basi della società socialista. Non vi è il minimo dubbio che non potremo realizzare d'un tratto questa società.

Ecco le misure più importanti che ha realizzato il potere dei Con-

sigli, muovendosi su una via che era stata indicata da tutta l'esperienza delle più grandi rivoluzioni popolari di tutto il mondo. Non c'è stata una rivoluzione in cui le masse lavoratrici non abbiano cominciato a prendere misure analoghe, per creare un nuovo potere statale. Purtroppo esse poterono soltanto cominciare, ma non portare a termine la loro opera, non riuscirono a creare un nuovo tipo di potere statale. Noi l'abbiamo creato, da noi è già realizzata la repubblica socialista dei Consigli.

Io non mi faccio illusioni: abbiamo soltanto cominciato il periodo di transizione al socialismo, non siamo ancora arrivati al socialismo. Ma avrete ragione di dire che il nostro Stato è una repubblica socialista dei Consigli. Avrete ragione di dire così, non meno di coloro che chiamano democratiche molte repubbliche borghesi dell'Occidente sebbene tutti sappiano che non vi è una delle repubbliche anche le più democratiche che sia completamente democratica. Esse danno dei bocconi di democrazia, limitano nei piccoli dettagli i diritti degli sfruttatori, ma le masse lavoratrici vi sono oppresse come dappertutto. E, nondimeno, noi diciamo che il regime borghese è presente sia nelle vecchie monarchie, che nelle repubbliche costituzionali.

68

Così stanno le cose ora per noi. Noi siamo lontani anche dalla fine del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Noi non ci siamo mai lasciati cullare dalla speranza di poterlo portare a termine senza l'aiuto del proletariato internazionale. Non ci siamo mai illusi a questo proposito e sappiamo quanto sia difficile la strada che porta dal capitalismo al socialismo, ma abbiamo il dovere di dire che la nostra repubblica dei Consigli è socialista, perché noi ci siamo avviati su questo cammino, e queste parole non saranno vuote parole.

Noi abbiamo cominciato a prendere numerose misure che colpiscono alle radici il dominio dei capitalisti. Sappiamo che il nostro potere doveva unificare l'attività di tutte le istituzioni sulla base di un solo principio, e questo principio lo esprimiamo con le parole: «La Russia è proclamata repubblica socialista dei Consigli». (*Applausi*). Sarà questa una verità che si fonda su ciò che noi dovremo fare e che abbiamo cominciato già a fare; sarà il mezzo migliore di unificare tutta la nostra attività, di proclamare il suo programma, di fare appello ai lavoratori e agli sfruttati di tutti i paesi, che o non sanno affatto che cos'è il socialismo, o — ancora peggio — credono che il socialismo sia quella specie di insalata di

riforme borghesi che gli ammanniscono i Cernov e gli Tsereteli, che noi abbiamo assaggiato e sperimentato nel corso di dieci mesi della rivoluzione, convincendoci che non è socialismo, ma pura finzione.

Ecco perché i paesi «liberi» d'Inghilterra e di Francia hanno adoperato tutti i mezzi perché durante i dieci mesi della nostra rivoluzione non una sola copia dei giornali bolscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra entrasse nel loro territorio. Essi dovevano agire così, perché vedevano in tutti i paesi che la massa degli operai e dei contadini afferrava istintivamente tutto ciò che facevano gli operai russi. Infatti non c'era un'assemblea in cui non si accogliessero con una tempesta di applausi le notizie sulla rivoluzione russa e la parola d'ordine del potere ai Consigli. I lavoratori e le masse sfruttate sono ormai dappertutto venute a contrasto con i dirigenti dei loro partiti. Questo vecchio socialismo paternalistico non è ancora sepolto, come lo sono stati da noi in Russia Ckheidze e Tsereteli, ma è già stato ucciso in tutti i paesi del mondo, è già morto.

E contro questo vecchio regime borghese si leva già un nuovo Stato, la repubblica dei Consigli, la repubblica dei lavoratori, delle classi sfruttate, che spezzano le vecchie barriere borghesi. Sono state create nuove forme di Stato che hanno permesso di schiacciare gli sfruttatori, di schiacciare la resistenza di questo piccolo pugno d'uomini, forte del suo sacco di denari, del suo bagaglio di conoscenze, accumulati fino a ieri. Le loro conoscenze essi — professori, insegnanti, ingegneri — le trasformano in strumento per sfruttare i lavoratori, dicendo: «Io voglio che le mie conoscenze servano alla borghesia, e diversamente non lavorerò». Ma il loro potere è stato distrutto dalla rivoluzione operaia e contadina, e contro di loro sorge uno Stato in cui le masse stesse eleggono liberamente i loro rappresentanti.

Oggi appunto noi possiamo dire di avere in pratica una organizzazione del potere che indica chiaramente il passaggio all'abolizione completa di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato. Ciò sarà possibile quando non vi sarà più traccia di sfruttamento, cioè nella società socialista.

Tratterò ora brevemente delle misure che il governo socialista consiliare della Russia ha cominciato a realizzare. Una delle prime misure dirette non solo a far sparire dalla faccia della terra i grandi proprietari fondiari russi, ma a sradicare altresì il dominio della borghesia e la possibilità per il capitale di opprimere milioni e decine di milioni di lavoratori è

stata la nazionalizzazione delle banche. Le banche sono centri importanti dell'economia capitalistica contemporanea. Qui si raccolgono immense ricchezze e si distribuiscono in tutto l'immenso paese, qui è il nerbo di tutta la vita capitalistica. Sono organi sottili e complicati, cresciuti attraverso i secoli, e contro di essi sono stati rivolti i primi colpi del potere dei Consigli, che ha incontrato fin dall'inizio una resistenza disperata nella Banca di Stato. Ma questa resistenza non ha fermato il potere dei Consigli. Siamo riusciti a realizzare l'essenziale nell'organizzazione della Banca di Stato, questa cosa essenziale è nelle mani degli operai e dei contadini, e da queste misure essenziali, che dovremo ancora sviluppare per un lungo periodo di tempo, siamo passati a mettere le mani anche sulle banche private.

Noi abbiamo agito non come avrebbero probabilmente raccomandato di fare i conciliatori: prima aspettare l'Assemblea costituente, poi forse elaborare un progetto di legge e portarlo all'Assemblea costituente e così informare i signori borghesi delle nostre intenzioni, in modo che essi potessero trovare una scappatoia, un modo per evitare questa cosa così sgradevole; forse prenderli nella nostra compagnia, e allora creerete delle leggi degne di uno Stato: questo sarebbe un «atto degno di uomini di Stato».

Questo sarebbe stato un annullamento del socialismo. Noi abbiamo agito molto semplicemente: senza temere di suscitare i rimproveri delle persone «istruite» o meglio dei fautori non istruiti della borghesia, che vendono i resti del loro sapere, abbiamo detto: noi abbiamo gli operai e i contadini armati. Essi debbono stamattina occupare tutte le banche private. (Applausi). E dopo che lo avranno fatto, quando il potere sarà già nelle nostre mani, solo allora discuteremo le misure da prendere. E la mattina le banche sono state occupate, e la sera il Comitato esecutivo centrale ha preso la decisione: «Le banche sono proclamate proprietà nazionale»: era avvenuta la statizzazione, la socializzazione delle banche, e il loro trasferimento nelle mani del potere dei Consigli.

Non un sol uomo del nostro ambiente avrebbe potuto immaginarsi che l'apparato bancario, così ingegnoso e sottile, sviluppatosi nei secoli dal sistema capitalistico dell'economia potesse essere spezzato o trasformato in pochi giorni. Questo noi non l'abbiamo mai affermato. E quando gli scienziati o pseudo-scienziati scuotevano la testa facendo del-

le profezie, noi dicevamo: voi potete profetizzare quello che volete. Noi conosciamo solo una via della rivoluzione proletaria: occupare le posizioni del nemico, imparare ad esercitare il potere con l'esperienza, a spese dei propri errori. Noi non minimizziamo affatto le difficoltà del nostro cammino, ma l'essenziale lo abbiamo già fatto. La fonte delle ricchezze capitalistiche, per quanto riguarda la loro distribuzione, è stata eliminata. L'annullamento dei debiti statali, il rovesciamento del giogo finanziario è stato dopo di ciò un passo assai facile. Così pure è stato assolutamente facile confiscare le fabbriche dopo aver instaurato il controllo operaio. Quando ci si rimproverava di spezzettare la produzione in singoli reparti, introducendo il controllo operaio, noi respingevamo questa assurdità. Introducendo il controllo operaio noi sapevamo che sarebbe passato molto tempo prima che esso potesse essere diffuso su tutta la Russia, ma volevamo mostrare che riconoscevamo una sola via, quella delle trasformazioni dal basso, per fare in modo che gli operai stessi elaborassero dal basso le nuove basi del sistema economico. Ma per queste elaborazioni ci vuole molto tempo.

Dal controllo operaio noi siamo passati a creare il Consiglio supremo dell'economia nazionale. Solo questa misura, insieme con la nazionalizzazione delle banche e delle ferrovie, che sarà realizzata nei prossimi giorni, ci permetterà di accingerci alla costruzione della nuova economia socialista. Noi sappiamo benissimo che la nostra opera è difficile ma affermiamo che è socialista nei fatti solo chi affronta questo compito, fidando nell'esperienza e nell'istinto delle masse lavoratrici. Esse commettono molti errori, ma l'essenziale è fatto. Esse sanno che rivolgendosi al potere dei Consigli esse incontreranno solo appoggio contro gli sfruttatori. Non vi è una sola misura mirante ad alleviare il loro lavoro che non sia pienamente appoggiata dal potere dei Consigli. Il potere dei Consigli non sa tutto e non può provvedere a tutto in tempo, e gli tocca continuamente affrontare compiti difficili.

Molto spesso vengono inviate al governo delegazioni di operai e di contadini che chiedono, per esempio, che cosa debbono fare di questa o quella terra. E a me stesso è capitato spesso di trovarmi in una situazione difficile, quando mi accorgevo che nemmeno da parte loro c'era un'idea ben precisa. Allora dicevo loro: voi siete il potere, fate tutto ciò che volete, prendete ciò che vi è necessario, noi vi appoggeremo, ma pre-

occupatevi della produzione, preoccupatevi che la produzione sia utile, dedicatevi a lavori utili; farete degli errori, ma imparerete. E gli operai hanno già cominciato ad imparare, hanno già cominciato la lotta contro i sabotatori. Gli uomini hanno fatto dell'istruzione una barriera che impedisce ai lavoratori di andare avanti; questa barriera sarà abbattuta.

Non v'è dubbio che la guerra corrompe gli uomini sia nelle retrovie che al fronte, distribuendo paghe al di sopra di ogni norma a chi lavora per la guerra, attirando tutti coloro che si sono imboscati, elementi declassati e semi-declassati, che hanno un solo desiderio: «arraffare» e andarsene. Ma questi elementi, quanto di peggio è rimasto del vecchio regime capitalistico, che portano con sé tutti i loro vecchi vizi, noi dobbiamo cacciarli via, allontanarli, e fare entrare nelle fabbriche e nelle officine tutti i migliori elementi proletari per farne le cellule della futura Russia socialista. Non è un passo facile, perché porterà con sé molti conflitti, urti e frizioni. E noi, Consiglio dei commissari del popolo, ed io personalmente, abbiamo dovuto affrontare le loro lagnanze e le loro minacce, ma abbiamo parlato con loro con calma, sapendo che da noi c'è ora un arbitro a cui poter rivolgerci. Questo arbitro sono i Consigli dei deputati operai e soldati. (*Applausi*). La loro parola è inappellabile, ad essa ci atterremo sempre.

72

Il capitalismo crea intenzionalmente diverse categorie di operai, per legare strettamente alla borghesia un pugno di dirigenti della classe operaia: i conflitti con loro saranno inevitabili. Senza lotta non raggiungeremo il socialismo. Ma noi siamo pronti alla lotta, l'abbiamo cominciata e la porteremo a termine con l'aiuto di quell'apparato che ha il nome di Consigli. Se porteremo i conflitti che si creano al giudizio dei Consigli dei deputati operai e soldati, qualsiasi questione sarà risolta facilmente. Infatti, per quanto forte possa essere il gruppo degli operai privilegiati, quando li si metterà di fronte alla rappresentanza di tutti gli operai, il suo giudizio, ripeto, sarà per loro inappellabile. Questo modo di regolare le cose è appena iniziato.

Gli operai e i contadini non hanno ancora sufficiente fiducia nelle proprie forze, e sono troppo abituati, a causa di una tradizione secolare, ad aspettare gli ordini dall'alto. Essi non hanno ancora pienamente assimilato l'idea che il proletariato è la classe dominante, tra di loro vi sono ancora elementi pieni di paura, depressi, che immaginano di dover passa-

re per la ignobile scuola della borghesia. Questo che è il più ignobile tra i pregiudizi borghesi si è mantenuto più a lungo di tutti, ma deve sparire e sparirà definitivamente. E siamo convinti che ad ogni passo in avanti del potere dei Consigli crescerà sempre di più il numero delle persone liberatesi definitivamente dal vecchio pregiudizio borghese, secondo cui il semplice operaio e contadino non può dirigere lo Stato. Ma può ben imparare a dirigere, se ci si mette! (*Applausi*).

Un compito organizzativo sarà appunto quello di far uscire dalle masse popolari dirigenti e organizzatori. Questo compito immenso, gigantesco è ora all'ordine del giorno. Non si potrebbe neppur pensare di adempierlo se non ci fosse il potere dei Consigli, un apparato di selezione che può promuovere gli uomini.

Noi abbiamo non solo una legge di Stato sul controllo, abbiamo una cosa ancora più preziosa: dei tentativi del proletariato per trattare con le associazioni padronali allo scopo di assicurare agli operai la direzione di intere branche dell'industria. Un contratto di questo genere si è già cominciato ad elaborare ed è quasi concluso tra gli operai del cuoio e l'associazione degli industriali del cuoio di tutta la Russia, ed io do grande importanza a questi accordi. Essi dimostrano che tra gli operai cresce la coscienza della propria forza.

Compagni! Nel mio rapporto non ho trattato questioni particolarmente dolenti e difficili, come la questione della pace e degli approvvigionamenti, perché queste questioni figurano come punti particolari all'ordine del giorno e verranno discusse separatamente.

Io mi ero riproposto con il mio breve rapporto di mostrare come ci raffiguriamo, io e il Consiglio dei commissari del popolo nel suo complesso, la storia di ciò che abbiamo vissuto in questi due mesi e mezzo, come si sono modificati i rapporti di forza tra le classi in questo nuovo periodo della rivoluzione russa, di come si è venuto formando un nuovo potere statale, e quali compiti sociali esso deve affrontare.

La Russia ha imboccato la buona strada per realizzare il socialismo: la nazionalizzazione delle banche, il trasferimento assoluto di tutta la terra nelle mani dei lavoratori. Sappiamo benissimo quali difficoltà ci aspettino, ma siamo convinti, dal confronto con le passate rivoluzioni, che otterremo successi giganteschi e che siamo su una via che ci assicura la completa vittoria.

E al nostro fianco marceranno le masse dei paesi più avanzati, divisi da una guerra di rapina, i cui operai sono passati per una più lunga scuola di democratizzazione. Quando ci parlano della difficoltà del nostro compito, quando ci dicono che la vittoria del socialismo è possibile soltanto su scala mondiale, vediamo in questo null'altro che un tentativo, particolarmente disperato, della borghesia e dei suoi volontari o involontari fautori di deformare la più inconfutabile verità. Certo, la vittoria definitiva del socialismo in un paese è impossibile. Il nostro reparto di operai e contadini, che sostiene il potere dei Consigli, è uno dei reparti di quell'esercito universale che è attualmente diviso dalla guerra mondiale ma che si sforza di riunificarsi; e ogni notizia, ogni frammento di informazioni sulla nostra rivoluzione, ogni nome è accolto dai proletari con un uragano di applausi e con grande simpatia, poiché essi sanno che in Russia si fa qualcosa che è la loro causa comune, la causa della insurrezione del proletariato, della rivoluzione socialista internazionale. Più di qualsiasi proclama o conferenza vale il vivo esempio, l'azione cominciata in un paese qualsiasi: ecco ciò che accende di entusiasmo le masse lavoratrici di tutti i paesi.

74

Se lo sciopero dell'ottobre 1905 — questo primo passo della rivoluzione vittoriosa — ha avuto un'eco immediata nell'Europa occidentale e ha provocato, allora, nel 1905, il moto degli operai austriaci, se già allora abbiamo visto in pratica quanto valga l'esempio della rivoluzione, l'azione degli operai in un paese, adesso vediamo che in tutti i paesi del mondo la rivoluzione socialista matura non di giorno in giorno, ma di ora in ora.

Se facciamo degli errori, degli sbagli, se incontriamo nel nostro cammino delle difficoltà, questo non è la cosa più importante per loro, per loro è importante il nostro esempio, ecco ciò che li unisce; essi dicono: «Noi marceremo insieme e vinceremo, nonostante tutto». (*Applausi.*)

Osservando nel corso di vari decenni lo sviluppo del movimento operaio e il progredire della rivoluzione socialista mondiale, i grandi fondatori del socialismo, Marx e Engels, videro chiaramente che il passaggio dal capitalismo al socialismo richiede lunghe doglie, un lungo periodo di dittatura del proletariato, la distruzione di tutto ciò che è vecchio, l'annientamento implacabile di tutte le forme di capitalismo, la collaborazione degli operai di tutti i paesi, che debbono fondere tutti i loro sforzi per assicurare la vittoria definitiva. Ed essi dicevano che alla fine del XIX

secolo «il francese comincerà e il tedesco terminerà»²; il francese comincerà perché nel corso di decine d'anni di rivoluzione esso ha sviluppato in sé quell'iniziativa piena di abnegazione nell'azione rivoluzionaria che ne ha fatto l'avanguardia della rivoluzione socialista.

Noi vediamo ora un'altra combinazione di forze del socialismo internazionale. Noi diciamo che il movimento comincia più facilmente in quei paesi che non appartengono al novero dei paesi sfruttatori, i quali hanno la possibilità di saccheggiare più facilmente gli altri e di corrompere così le loro aristocrazie operaie. Questi partiti pseudo-socialisti, dell'Europa occidentale, alla Cernov e alla Tsereteli, tutti ministeriabili, non realizzano nulla e non hanno solide basi. Abbiamo visto l'esempio dell'Italia, abbiamo osservato in questi giorni l'eroica lotta degli operai austriaci contro i predoni imperialisti³. Anche se questi predoni riusciranno a fermare temporaneamente il movimento, non potranno farlo cessare completamente, perché esso è invincibile.

L'esempio della repubblica dei Consigli si ergerà dinanzi a loro per lungo tempo. La nostra repubblica socialista dei Consigli si ergerà solidamente come un faro del socialismo internazionale e come un esempio di fronte a tutte le masse lavoratrici. Là c'è la rissa, la guerra, lo spargimento di sangue, milioni di vittime, lo sfruttamento del capitale; qui c'è la vera politica di pace e la repubblica socialista dei Consigli.

Le cose sono andate in modo diverso da quel che si attendevano Marx e Engels; esse hanno dato a noi, ai lavoratori e alle classi sfruttate di Russia, il ruolo d'onore di avanguardia della rivoluzione socialista internazionale, e noi adesso vediamo chiaramente come vada lontano lo sviluppo della rivoluzione; il russo ha cominciato, il tedesco, il francese, l'inglese termineranno, e il socialismo trionferà. (*Applausi*).

2 Cfr. *Carteggio Marx-Engels*, vol. VI, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 26.

3 Nel gennaio del 1918 gli operai austriaci scesero in sciopero in varie località, in occasione delle trattative di pace di Brest-Litovsk, chiedendo la conclusione di una pace generale e il miglioramento delle condizioni alimentari degli operai. Nel corso degli scioperi a Vienna, Budapest e in altre città si costituirono spontaneamente dei Consigli di deputati operai, ma i capi opportunisti del partito socialdemocratico li utilizzarono per soffocare gli scioperi rivoluzionari.

Publicato il 27 gennaio 1918 sulla Izvestia del CEC n. 9

**III Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

2

**Discorso conclusivo sul rapporto del Consiglio dei
commissari del popolo**

25 gennaio

76

Dopo aver ascoltato oggi gli oratori di destra e le loro obiezioni al mio rapporto, mi meraviglio che essi non abbiano ancora imparato nulla e che abbiano dimenticato tutto ciò che essi chiamano a torto «marxismo». Uno degli oratori che mi ha opposto le sue obiezioni ha dichiarato che noi eravamo per la dittatura della democrazia, che noi avevamo riconosciuto il potere della democrazia. Questa dichiarazione è così sciocca, così assurda e senza senso che rappresenta un semplice guazzabuglio di parole. È la stessa cosa che dire neve di ferro, o qualcosa del genere. (*Ilarità*). La democrazia è una delle forme dello Stato borghese, che viene difesa da tutti i traditori del vero socialismo i quali si trovano ora alla testa del socialismo ufficiale e affermano che la democrazia è in contrasto con la dittatura del proletariato. Finché la rivoluzione non era uscita dal quadro del regime borghese, noi eravamo per la democrazia, ma, non appena abbiamo intravisto in tutto il corso della rivoluzione i primi raggi del socialismo, abbiamo preso fermamente e decisamente posizione in favore della dittatura del proletariato.

Ed è strano che persone che non possono o non vogliono capire questa semplice verità sulla definizione delle parole «democrazia» e «dittatura del proletariato» osino intervenire di fronte a una così numerosa assemblea elargendole tutto il vecchio e inutile ciarpame di cui sono fioriti tutti i discorsi dei signori miei contraddittori. La democrazia è il parlamentarismo formale, ma nei fatti, è una costante e crudele vessazione, un soffocante e insopportabile giogo della borghesia sul popolo lavoratore. E obiettare contro di questo possono soltanto coloro che non sono veri rappresentanti della classe operaia, ma meschini uomini in un astuccio,

che sono sempre rimasti lontani dalla vita, hanno dormito e, destatisi, hanno accuratamente conservato sotto il guanciale un vecchio, consunto libretto, ormai del tutto inutile, e che è invece per loro guida e manuale per diffondere il socialismo ufficiale. Ma l'intelletto di decine di milioni di creatori dà qualcosa di immensamente più grande delle più ampie e geniali previsioni. Il vero socialismo rivoluzionario si è scisso non solo da oggi, ma dall'inizio della guerra. Non vi è un paese, non vi è uno Stato in cui non sia avvenuta questa significativa scissione, questa fenditura nella dottrina del socialismo. Ed è ottima cosa che tale scissione sia avvenuta!

In risposta all'accusa che noi lottiamo contro i «socialisti», possiamo dire soltanto che nell'epoca del parlamentarismo questi fautori di esso non hanno più nulla in comune con il socialismo, ma sono corrotti, invecchiati, superati e sono passati, in definitiva, dalla parte della borghesia. I «socialisti» che levavano grida sulla «difesa della patria» durante la guerra, provocata dagli incitamenti imperialistici dei rapinatori internazionali, non sono socialisti, ma lacchè, parassiti della borghesia.

Coloro che parlano tanto di dittatura della democrazia lanciano soltanto frasi sciocche e senza senso nelle quali non vi è traccia di scienza economica, né di comprensione politica. Uno dei miei contraddittori ha detto qui che la Comune di Parigi può essere fiera del fatto che durante l'insurrezione degli operai parigini non vi fu nel loro animo violenza e arbitrio; ma non c'è dubbio che la Comune è caduta solo perché essa non impiegava a sufficienza la forza armata al momento opportuno, nonostante che essa rimanga immortale nella storia, perché ha per prima realizzato in pratica l'idea della dittatura del proletariato.

Trattando brevemente della lotta contro i rappresentanti della borghesia, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, l'oratore, tra grandi applausi, dichiara con fermezza e decisione: checché si dica, alla fine la volontà del popolo rivoluzionario costringerà la borghesia ad arrendersi o a perire.

Tracciando un parallelo tra l'anarchismo e il bolscevismo, il compagno Lenin dichiara che ora, nell'epoca in cui si demolisce radicalmente il regime borghese, le idee di anarchismo prendono finalmente dei contorni reali. Ma per rovesciare il giogo del regime borghese, è necessario il saldo potere rivoluzionario delle classi lavoratrici, il potere dello Stato rivoluzionario. In ciò è l'essenza del comunismo. Ora che la stessa massa

prende nelle sue mani le armi e comincia una lotta implacabile contro gli sfruttatori, ora che si applica il nuovo potere del popolo, che non ha nulla in comune con il potere parlamentare, ora abbiamo dinanzi a noi non più il vecchio Stato, superato per le sue tradizioni e le sue forme, ma qualcosa di nuovo, fondato sulla forza creativa degli strati inferiori della società. E mentre alcuni anarchici parlano con timore dei Consigli, rimanendo ancora sotto l'influenza di concezioni invecchiate, la nuova, più fresca corrente dell'anarchismo è decisamente dalla parte dei Consigli, nei quali vede la vitalità e la capacità di suscitare nelle masse la simpatia e la forza creativa.

La vostra colpa e la vostra cecità, — dichiara l'oratore, rivolgendosi ai «contraddittori», — è che voi non avete saputo imparare dalla rivoluzione. Fin dal 4 aprile io ho affermato in questa sala che i Consigli sono la più alta forma di democrazia. O i Consigli periranno, — e allora perirebbe irrevocabilmente la rivoluzione, — o i Consigli vivranno, e allora è ridicolo parlare di una rivoluzione democratico-borghese nel momento in cui matura la piena fioritura del regime socialista e il crollo del capitalismo. Della rivoluzione democratico-borghese i bolscevichi parlavano nel 1905, ma ora che i Consigli sono andati al potere, che gli operai, i soldati e i contadini, pur nelle inaudite privazioni e orrori della guerra, in una atmosfera di sfacelo, davanti allo spettro della morte per fame, hanno detto: noi prenderemo tutto il potere e ci accingeremo noi stessi alla costruzione di una nuova vita, in questo momento non si può nemmeno, parlare di rivoluzione democratico-borghese. E questo i bolscevichi hanno detto, in congressi, assemblee e conferenze, con risoluzioni e decisioni, fin dall'aprile dell'anno scorso.

E a coloro che dicono che non abbiamo fatto nulla, che siamo rimasti sempre inattivi, che il dominio del potere dei Consigli non ha portato alcun frutto, possiamo soltanto rispondere: gettate uno sguardo nel più profondo del popolo lavoratore, nel cuore delle masse, e vedrete che là freme un lavoro di creazione e di organizzazione, là pulsa una vita rinnovata e purificata dalla rivoluzione. Nelle campagne i contadini prendono la terra, gli operai si impadroniscono delle fabbriche e delle officine, dappertutto sorgono le organizzazioni più diverse.

Il potere dei Consigli vuol porre fine alla guerra, e noi siamo certi che vi riuscirà prima di quel che promettevano i rappresentanti del go-

verno Kerenskij. Giacché a por fine alla guerra è intervenuto un fattore rivoluzionario, che ha stracciato i trattati e ha annullato i debiti. La guerra terminerà grazie al movimento operaio internazionale.

In conclusione l'oratore parla brevemente dei sabotatori contro-rivoluzionari: sono reparti comperati dalla borghesia che riempie di denari le tasche dei funzionari sabotatori i quali hanno dichiarato guerra al potere dei Consigli in nome del trionfo della reazione. Il fenomeno per cui il popolo abbatte con la sua ascia operaia e contadina la borghesia, questo fenomeno appare loro come un vero cataclisma e la rovina irrevocabile di tutto. Se noi siamo colpevoli in qualche modo, lo siamo per essere stati troppo umani, troppo benevoli verso i rappresentanti del regime borghese-imperialistico che hanno perpetrato nei nostri riguardi un mostruoso tradimento.

Qualche giorno fa sono venuti da me certi scrittori della *Novaia Giza* e mi hanno detto che venivano da parte degli impiegati delle banche desiderosi di rientrare in servizio, di cessare la politica di sabotaggio e di sottomettersi interamente al potere dei Consigli. Ho loro risposto: meglio tardi che mai. Ma, sia detto tra noi, se essi immaginano che noi, essendo scesi a trattative, cederemo un sol pollice delle nostre posizioni rivoluzionarie, essi si sbagliano profondamente.

Il mondo non ha mai visto nulla di simile a quello che avviene oggi in Russia, in questo immenso paese spezzato in diversi singoli Stati, formato da un numero enorme di nazionalità e popoli diversi: un colossale lavoro di organizzazione in tutti i distretti e in tutte le regioni, l'organizzazione degli strati inferiori della società, l'attività immediata delle masse, attività creatrice e costruttiva che incontra gli ostacoli frapposti dai vari rappresentanti dell'imperialismo borghese. Questi operai e contadini hanno iniziato un lavoro di ampiezza mai vista per la soluzione di compiti giganteschi e insieme con i Consigli distruggeranno a fondo lo sfruttamento del capitalismo, e alla fine il giogo della borghesia sarà rovesciato una volta per sempre.

Publicato il 2 febbraio 1918 sulla Izvestia del CEC n. 15

**III Congresso dei Consigli
dei deputati operai e soldati di tutta la Russia**

3

Discorso di chiusura del congresso

31 gennaio

80 Compagni, prima di chiudere il III Congresso dei Consigli bisogna stabilire con assoluta imparzialità la funzione storica che questo congresso ha avuto nella storia della rivoluzione internazionale, nella storia dell'umanità. Si può dire senza tema di essere smentiti che il III Congresso dei Consigli ha aperto una nuova epoca nella storia universale e che ora, nelle condizioni della rivoluzione mondiale, tutta la sua importanza comincia a essere sempre più riconosciuta. Questo congresso, consolidando l'organizzazione del nuovo potere statale creato dalla rivoluzione d'ottobre, ha posto le pietre miliari della futura edificazione socialista per tutto il mondo, per i lavoratori di tutti i paesi.

Da noi in Russia, nel campo della politica interna è ora definitivamente riconosciuto il nuovo regime statale della repubblica socialista dei Consigli, quale federazione di libere repubbliche delle diverse nazioni che popolano la Russia. Ed ora tutti vedono, anche, ne sono convinto, i nostri nemici, che il nuovo regime, il potere dei Consigli, non è un'invenzione, non è la manovra di un partito, ma il risultato dell'evoluzione della vita stessa, il risultato della rivoluzione mondiale che va maturando spontaneamente. Ricordate che tutte le grandi rivoluzioni si sono sempre sforzate di distruggere dalle fondamenta il vecchio regime capitalistico, hanno sempre aspirato non solo a conquistare i diritti politici, ma anche a strappare la stessa direzione dello Stato dalle mani delle classi dominanti, degli sfruttatori e degli oppressori dei lavoratori, quali che essi fossero, per porre per sempre un limite ad ogni sfruttamento e ad ogni oppressione. Le grandi rivoluzioni hanno sempre cercato appunto di distruggere questo vecchio apparato statale di sfruttamento, senza però mai riuscire

a farlo fino in fondo. Ed ecco che la Russia, grazie alle particolarità della sua situazione economica e politica, ha per prima realizzato questo passaggio della gestione dello Stato nelle mani degli stessi lavoratori. Ed ora noi, su un cammino ripulito di ogni storico ciarpame, costruiremo il possente e luminoso edificio della società socialista. Si crea un nuovo tipo di potere statale, mai visto finora nella storia, chiamato dalla volontà della rivoluzione a ripulire la terra da ogni sfruttamento, violenza e schiavitù.

Osserviamo ora ciò che ci ha dato il nuovo principio socialista di direzione dello Stato nel campo della politica interna. Compagni, voi ricordate che ancora di recente la stampa borghese non cessava di gridare che noi distruggiamo lo Stato russo, che noi non sappiamo governare, e per questo da noi si staccano tutte le nazionalità, la Finlandia, l'Ucraina, ecc. La stampa borghese, piena di gioia maligna, quasi ogni giorno dava la notizia di queste «secessioni». Noi, compagni, sapevamo meglio di loro le cause fondamentali di questo fenomeno, che avevano le loro radici nella sfiducia delle masse lavoratrici verso il governo imperialistico-conciliatore dei signori Kerenskij e compagni. Noi tacevamo, fermamente fiduciosi che i nostri giusti principi, il nostro proprio governo meglio delle parole avrebbe mostrato a tutti i lavoratori i nostri veri scopi e aspirazioni.

Ed avevamo ragione. Noi vediamo ora che le nostre idee hanno trionfato in Finlandia, in Ucraina, e trionfano sul Don, risvegliano la coscienza di classe dei lavoratori e li organizzano in una salda alleanza. Noi abbiamo agito senza diplomatici, senza i vecchi sistemi impiegati dagli imperialisti, ma il grandioso risultato è qui avanti a noi: la vittoria della rivoluzione e l'unificazione dei popoli con noi vittoriosi in una possente federazione rivoluzionaria. Noi governiamo non dividendo, secondo la dura legge della antica Roma, ma riunendo tutti i lavoratori con le catene indistruttibili degli interessi vitali e della coscienza di classe. E la nostra unione, il nostro nuovo Stato sono più saldi del potere arbitrario che unisce con la frode e il ferro quelle formazioni statali artificiali che sono necessarie agli imperialisti. Così, ad esempio, gli operai e i contadini finlandesi avevano appena preso il potere nelle loro mani che si sono rivolti a noi esprimendo i loro sentimenti di fiducia verso la rivoluzione proletaria mondiale, e con parole di saluto nelle quali è evidente la loro incrollabile volontà di marciare insieme con noi sulla via dell'Internazionale. Ecco il fondamento della nostra federazione, ed io sono profonda-

mente convinto che intorno alla Russia rivoluzionaria sempre di più si raggrupperanno le singole diverse federazioni di libere nazioni. In modo del tutto volontario, senza frode né ferro, questa federazione crescerà e sarà indistruttibile. La miglior garanzia della sua indistruttibilità sono le leggi, è il regime statale che noi ci creiamo. Voi avete appena ascoltato il testo della legge sulla socializzazione della terra. Non è forse essa una garanzia che l'unità degli operai e dei contadini è ora indissolubile, che con tale unità noi saremo in grado di vincere tutti gli ostacoli sulla via del socialismo?

E questi ostacoli, non lo nascondo, sono enormi. La borghesia metterà in moto tutti i suoi mezzi, giocherà il tutto per tutto per rompere la nostra unità. Si troveranno mentitori, provocatori, traditori, forse si troveranno uomini incoscienti, ma nulla d'ora in poi ci fa paura, poiché noi abbiamo creato il nostro nuovo potere statale, poiché abbiamo assunto noi stessi nelle nostre mani la direzione dello Stato. Con tutta la nostra forza spezzeremo ogni tentativo controrivoluzionario. Ma il fondamento principale della solidità del nuovo regime sono le misure organizzative che realizzeremo in nome del socialismo. A questo riguardo ci troviamo di fronte un lavoro enorme. Ricordate, compagni, che i predoni imperialisti di tutto il mondo, che hanno trascinato le nazioni alla guerra, hanno disorganizzato radicalmente tutta la vita economica del mondo. Essi ci hanno lasciato una pesante eredità: noi dobbiamo lavorare per ricostruire ciò che essi hanno distrutto.

Certo, i lavoratori non avevano esperienza di direzione, ma questo non ci spaventa. Il proletariato vittorioso ha ora a sua completa disposizione la terra, che è divenuta patrimonio di tutto il popolo, ed esso saprà organizzare la nuova produzione e il consumo secondo i principi socialisti. Prima tutta l'intelligenza umana, tutto il genio dell'uomo creava soltanto per dare ad alcuni tutti i beni della tecnica e della cultura, e per privare gli altri dell'indispensabile, della istruzione e del progresso. Ora invece tutti i miracoli della tecnica, tutte le conquiste della cultura diverranno patrimonio di tutto il popolo, e d'ora in poi l'intelletto e il genio umano non saranno più ridotti a mezzi di violenza, a mezzi di sfruttamento. Noi lo sappiamo, e non vale forse la pena di lavorare, di dedicare tutte le proprie forze per realizzare questo grandioso compito storico? E i lavoratori compiranno questo titanico lavoro storico, poiché

essi recano in sé le grandi forze latenti della rivoluzione, della rinascita e del rinnovamento.

Noi non siamo più soli. Negli ultimi giorni si sono svolti avvenimenti significativi non solo in Ucraina e sul Don, non solo nel regno dei nostri Kaledin e Kerenskij, ma anche in Europa occidentale. Conoscete già i telegrammi sulla situazione rivoluzionaria in Germania. Le lingue di fuoco della rivoluzione fiammeggiano sempre più forti su tutto il vecchio e imputridito regime mondiale. Non era una pura teoria astratta dalla vita, non era fantasia di gente staccata dal mondo che noi, creato il potere dei Consigli, avremmo suscitato analoghi tentativi anche negli altri paesi. Giacché, lo ripeto, per i lavoratori non c'era altra via di uscita da questa guerra sanguinosa. Ora questi tentativi prendono già forma di salde conquiste della rivoluzione internazionale. E noi chiudiamo questo storico congresso dei Consigli all'insegna della sempre più ampia rivoluzione mondiale, e non è lontano il tempo in cui i lavoratori di tutti i paesi si fonderanno in un solo Stato di tutta l'umanità, per costruire con sforzi comuni un nuovo edificio socialista. Il cammino di questa edificazione passa attraverso i Consigli, come una delle forme della rivoluzione mondiale che ora comincia.

Nel porgervi il mio saluto, vi chiamo a costruire questo nuovo edificio. Voi tornerete nelle vostre località e dedicherete tutte le vostre forze all'organizzazione e al rafforzamento della nostra immensa vittoria. *(I delegati si alzano in piedi e salutano con fragorosi applausi il compagno Lenin).*

INDICE

30 ore e 40 minuti e la piramide è rovesciata	7
--	---

Ora o mai più (6-7 novembre 1917)	13
Lettera ai membri del Comitato Centrale	15
Ai cittadini di Russia.....	17
Seduta del Consiglio dei deputati operai e soldati di Pietrogrado del 7 novembre 1917	
Rapporto sui compiti del potere dei Consigli	18
Risoluzione	19

II CONGRESSO DEI CONSIGLI DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA (7-8 novembre 1917)	21
---	----

Iniziano i lavori	21
Agli operai, ai soldati e ai contadini	21

84

“Basta con la guerra, vogliamo una pace giusta e democratica” ...	23
Relazione sulla pace	26
Decreto sulla pace	26
Relazione sulla pace. Discorso di chiusura	31

I padroni della terra con le spalle al muro	35
Rapporto sulla questione della terra	37
Decreto sulla terra	38
Mandato contadino sulla terra	38
Decreto sulla formazione del governo operaio e contadino	43

Armamento generale del popolo (11 novembre 1917)	45
Rapporto sulla situazione.....	48
Intervento sulla questione dell’armamento dei reparti	49
Intervento sulla questione del ristabilimento dell’ordine nella città	50

Chi comanda in fabbrica (8-13 novembre 1917)	51
La legge sul controllo operaio	54

III CONGRESSO DEI CONSIGLI DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA (23-31 gennaio 1918)	57
---	----

Cosa abbiamo fatto in soli due mesi e quindici giorni	57
Rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo.....	59
Discorso conclusivo sul rapporto del Consiglio dei commissari del popolo	76
Discorso di chiusura del Congresso.....	80